

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 38ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . Pag. 1922

##### COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni . . . . . 1922

CONGEDI . . . . . 1919

##### CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . . 1923

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 1919

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 374 e 412:

PRESIDENTE . . . . . 1923, 1963

BUZZI (DC) . . . . . 1963

PATRIARCA (DC) . . . . . 1923

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . Pag. 1919

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 1920

Presentazione . . . . . 1923

Presentazione di relazione . . . . . 1921

Richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 359, 360, 419 e 373 . . . 1921

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (374), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . 1951 e *passim*

ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . . 1960

D'AMELIO (DC) . . . . . 1960

FERMARIELLO (PCI) . . . . . 1944, 1952

MARCHIO (MSI-DN) . . . . .	Pag. 1956
PANDOLFI, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	1933, 1954
* PATRIARCA (DC), <i>relatore</i> . . . . .	1924, 1952
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	1931, 1946, 1955
RASTRELLI (MSI-DN) . . . . .	1937
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	1927 e <i>passim</i>
TALAMONA (PSI) . . . . .	1940
VITALE Giuseppe (PCI) . . . . .	1935

<b>ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTER- NAZIONALI O STATI ESTERI . . . . .</b>	1922
---	------

**ENTI PUBBLICI**

Annunzio di comunicazioni concernenti no- mine . . . . .	1922
Annunzio di richieste di parere parlamen- tare su proposte di nomine . . . . .	1921

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	Pag. 1964, 1967
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni . . . . .	1964
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE . . . . .	1963, 1964
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	1963

<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1979 . . . . .</b>	1975
---	------

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . .	1923
--------------------	------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

### Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per 10 giorni il senatore Marina Rossanda.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 31 ottobre 1979 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BEORCHIA. — « Estensione alle "portatrici" della Carnia e zone limitrofe dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 » (414);

STANZANI GHEDINI e SPADACCIA. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (415);

ROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI. — « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana » (416);

ROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI. — « Modifica degli articoli 22, 23, 27, 28 e 29 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in merito all'assegnazione degli alloggi di edilizia

residenziale pubblica con tutela dei diritti già acquisiti dagli assegnatari della ex gestione INCIS » (417).

In data 5 novembre 1979 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede provvisoria fra l'Italia ed il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con Nota interpretativa, firmati a Roma il 26 luglio 1978 » (418);

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Provvedimenti straordinari per il risanamento finanziario degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società da loro controllate per il triennio 1979-1981 » (419).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Aumento del diritto fisso istituito con la legge 28 dicembre 1959, n. 1146, per gli autoveicoli e i rimorchi adibiti al trasporto di cose, importati temporaneamente in Italia ed appartenenti a persone stabilmente residenti all'estero » (420).

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. In data 2 novembre 1979, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Aumento del contributo ordinario allo Istituto internazionale per l'unificazione del

diritto privato, con sede in Roma » (264), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (O.I.L.) » (266), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura » (402);

« Aumento del contributo annuo a carico dello Stato al Centro italiano di ricerche e di informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) » (403).

Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Concessione, per l'anno 1979, di un contributo straordinario pari al controvalore in lire italiane di dollari 20 mila in favore del "Fondo volontario delle Nazioni Unite per il progresso della donna" e del controvalore in lire italiane di dollari 10 mila per l'"Istituto internazionale di ricerca per il progresso della donna", Istituto della stessa Organizzazione » (268), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. In data 2 novembre 1979, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-*

*rale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (401), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

DELLA PORTA ed altri. — « Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle Forze armate, al raggiungimento del limite di età » (304), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle Associazioni d'Arma » (310), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (359), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (360), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Norme particolari in materia di finanza locale » (332), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

MASCIADRI ed altri. — « Disciplina della chiamata alle armi per servizio di leva dei cittadini eletti parlamentari o consiglieri regionali o nominati membri di giunte provinciali, sindaci o assessori comunali » (281), previo parere della 1ª Commissione;

SIGNORI ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardanti il trattamento economico dei colonnelli e tenenti colonnelli delle Forze armate e dei Corpi di polizia dello Stato » (296), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche al testo unico sull'ordinamento delle casse rurali e artigiane, approvato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, modificato dalla legge 4 agosto 1955, n. 707, e dalla legge 28 novembre 1957, n. 1207 » (231), previ pareri della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

BAUSI ed altri. — « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BARTOLOMEI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (232), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annuncio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: RIPAMONTI ed altri. — « Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province » (210).

#### Annuncio di richieste di dichiarazione di urgenza per i disegni di legge nn. 359, 360, 419 e 373

P R E S I D E N T E. Il Ministro delle partecipazioni statali ha chiesto la dichia-

razione di urgenza per i seguenti disegni di legge da lui presentati:

« Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (359);

« Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (360);

« Provvedimenti straordinari per il risanamento finanziario degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società da loro controllate per il triennio 1979-1981 » (419).

E stata, inoltre, richiesta dal proponente la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

SIGNORI. — « Proroga del termine previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 837, concernente la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (373).

Le suddette richieste saranno discusse all'inizio della prossima seduta, ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento.

#### Annuncio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la proposta di nomina del dottor Enrico Cartoni a presidente dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati;

la proposta di nomina del dottor Antonio Bagnulo a presidente dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma;

la proposta di nomina del professor Giuseppe Ricci a presidente dell'Ente nazionale delle sementi elette di Milano.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

#### Annunzio di comunicazioni concernenti nomine in enti pubblici

**P R E S I D E N T E.** Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del signor Crescentino Lunghi a commissario liquidatore della Cassa di soccorso A.M.A.N.U.P. di Pesaro;

la nomina del signor Francesco Mocchi a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Nuoro, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia;

la nomina del professor Carlo Sassi a commissario liquidatore del Servizio di assistenza sanitaria per i dirigenti del gruppo Pirelli;

la nomina dell'ingegner Giovanni Busacca a commissario liquidatore della Cassa assistenza sanitaria della Breda Termomeccanica e società collegate;

la nomina del comandante Gastone Kucich a membro del consiglio di amministrazione della Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie in Trieste.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Enrico Maggiulli a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

#### Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

**P R E S I D E N T E.** A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Lapenta, in data 31 ottobre 1979, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore De Vito (*Doc. IV, n. 3*);

dal senatore Graziani, in data 2 novembre 1979, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 7*).

#### Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

**P R E S I D E N T E.** Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 16 ottobre 1979, riguardanti, rispettivamente, il piano sull'elettronica, nonché l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

#### Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

**P R E S I D E N T E.** Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizza-

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 NOVEMBRE 1979

zioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**PRESIDENTE.** Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di petizioni**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

**MITTENDORFER, segretario:**

Il signor Arnaldo Truzzi, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo che allevii l'imponibile fiscale del lavoratore dipendente con moglie a carico (*Petizione* n. 28);

il signor Arnaldo Truzzi, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo che modifichi gli articoli 41, 68 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali (*Petizione* n. 29);

il signor Arnaldo Truzzi, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge n. 336 del 1970 relativa ai benefici combattentistici (*Petizione* n. 30).

**PRESIDENTE.** A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Presentazione di disegni di legge**

**PANDOLFI, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PANDOLFI, ministro del tesoro.** Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro di grazia e giustizia, i seguenti disegni di legge:

« Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee » (421) e « Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Torino » (422).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 374**

**PATRIARCA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PATRIARCA.** A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (374), approvato dalla Camera dei deputati.

**P R E S I D E N T E** . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Patriarca si intende accolta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale** » (374)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)  
(Relazione orale)

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

**P R E S I D E N T E** . Prima di dare la parola al relatore, avverto che sul disegno di legge sono state presentate due questioni pregiudiziali, da parte del senatore Spadaccia e del senatore Pistolese. Saranno svolte dopo la relazione orale del senatore Patriarca.

Il relatore ha facoltà di parlare.

\* **P A T R I A R C A** , *relatore*. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, torna in discussione in quest'Aula la proposta di ricapitalizzazione dei banchi meridionali che ci aveva già tutti impegnati in un fecondo dibattito conclusosi, il 25 luglio scorso, con il voto favorevole dell'Assemblea, dopo il quale il decreto venne a decadere, non essendo riuscito a completare l'*iter* parlamentare per la scadenza del termine costituzionale di validità.

Torna in discussione un provvedimento ridotto, con notevoli modifiche intervenute dopo lo scontro duro che ha tenuto impegnati, nell'altro ramo del Parlamento, in una serie di sedute, sia i Gruppi parlamentari che il Governo. Il provvedimento ora obbedisce solamente ed esclusivamente alla logica della ricapitalizzazione per adeguamento a quanto viene espressamente disposto dal comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 787 che detta norme per agevolare il risanamento finanziario delle imprese e che prevede espressamente per gli istituti bancari che intendono partecipare a società consortili di adeguare il proprio patrimonio netto a quello delle nuove società che si vanno a costituire: non più dunque la generale esigenza di provvedere al rafforzamento patrimoniale degli istituti bancari operanti nel Mezzogiorno nè il completamento di quel laborioso e necessario processo di ricapitalizzazione del nostro sistema bancario, sollecitato e proposto dal Governo e dal nostro istituto di emissione sia per rispondere ad esigenze connesse al dilagare dell'inflazione sia per adeguare il nostro sistema bancario alle direttive CEE. Lo scopo del provvedimento oggi all'esame è una semplice provvista di mezzi finanziari per consentire al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Credito industriale sardo di partecipare ai consorzi SIR e Liguigas-Liquichimica previsti dalla legge n. 787.

Sono pertanto venute a cadere, anche se solo in rapporto alla decisione per decreto, tutte quelle ragioni che, nel corso dei dibattiti parlamentari, sono emerse quale elemento essenziale per un riequilibrio del sistema finanziario italiano costretto dalla crisi economica intervenuta negli anni 1974-75 a compiti nuovi e diversi che hanno mostrato tutta l'inadeguatezza delle nostre aziende di credito, intaccando spesso il giusto rapporto tra il volume dei mezzi amministrati e i fondi patrimoniali.

Il Governo, nel prendere atto di una diversa volontà politica della maggioranza parlamentare, ha rinviato ad un successivo disegno di legge da presentare al più presto al Parlamento la questione della pura ricapitalizzazione. In quell'occasione ci sarà rofferta l'opportunità di recare ulteriori approfondimenti.



dimenti al dibattito che ci ha già visto impegnati nel luglio scorso ed anche di recente in Commissione, la scorsa settimana. Ora ci preme di guardare alla filosofia di questo provvedimento che è connessa con il risanamento del settore chimico e che detta agli istituti di credito partecipanti norme per intervenire nel consorzio e precisa quegli incentivi di carattere finanziario che vanno ad aggiungersi a quelli di natura fiscale e normativa già contenuti nelle leggi nn. 675, 787 e 95.

La grave crisi industriale che ha colpito anche il nostro paese ha reso necessario l'impegno di promuovere una ampia ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale ed una conseguente azione di riequilibrio patrimoniale e finanziario a motivo dell'incidenza degli oneri finanziari che hanno superato ogni limite di sopportabilità. Alla prima esigenza doveva provvedere la citata legge n. 675 configurando non solo un rilevante impegno dello Stato per il riequilibrio territoriale e settoriale della struttura produttiva, ma imponendo anche una metodologia nuova di programmazione industriale. Alla seconda esigenza invece ha provveduto la legge n. 787 a voi tutti nota per l'impegnativo dibattito che questa legge ha provocato non solo nelle Aule del Parlamento ma anche nella vasta pubblicistica che intorno a questo provvedimento ebbe a determinarsi.

Questa legge, introducendo le società consortili per azioni tra aziende ed istituti di credito, ha individuato un nuovo strumento che verrà non solo a dare un impulso di ripresa alle aziende afflitte da crisi finanziarie, ma consentirà agli stessi istituti esposti per cifre considerevoli di collaborare ad una coraggiosa ed efficace azione di recupero anche delle somme impegnate. Il provvedimento in esame interviene con il conferimento di fondi ai banchi partecipanti, consentendo con l'articolo 4 la garanzia dello Stato a speciali serie di obbligazioni, entro un tetto massimo di 300 miliardi (e si tratta di un autentico afflusso di finanze straordinarie), e dettando con l'articolo 5 precise norme per il regime autorizzativo alle banche che chiedono di partecipare ai consorzi.

Per quanto concerne la patrimonializzazione, il nuovo provvedimento riduce gli impor-

ti nel seguente modo: al Banco di Napoli toccherebbero 107 miliardi, al Banco di Sicilia 73 miliardi (viene completamente escluso da questa erogazione il Banco di Sardegna) e al Credito industriale sardo 103 miliardi.

La cifra per il Banco di Napoli è la risultante — e riprendo l'intervento magistrale del Ministro del tesoro alla Camera — di 18 miliardi come quota di partecipazione al consorzio SIR, di 35 miliardi per partecipazione al costituendo consorzio Liquigas, di 35 miliardi e 300 milioni per adeguamento del capitale netto alla quota limite di partecipazione come società consortile, per un importo complessivo di 88 miliardi e 300 milioni ai quali vanno aggiunte le quote di ricapitalizzazione dell'ISVEIMER che ammontano a 18 miliardi e 300 milioni.

Per il Banco di Sicilia ai fini dell'osservanza dei limiti del patrimonio netto c'è una quota di 33 miliardi e 500 milioni che, in aggiunta ai 13 miliardi e 500 milioni di quota partecipazione SIR ed ai 25 miliardi e 700 milioni per il costituendo consorzio Liquigas, forma la cifra arrotondata di lire 73 miliardi.

Per il Credito industriale sardo, la cui somma verrà iscritta al fondo speciale in attesa di eventuali delibere di altri partecipanti all'aumento del fondo di dotazione, l'importo per la sola partecipazione al consorzio SIR è di 103 miliardi; e in questa Assemblea, durante il dibattito del luglio scorso, si ebbe a spiegare a sufficienza il perchè della misura di questa cifra così elevata per il Credito industriale sardo. Il Banco di Sardegna, come è a voi noto, viene escluso dalla ricapitalizzazione perchè si è dimostrato che non ha bisogno, in questa determinata circostanza e per questo specifico scopo, di adeguare il suo capitale al parametro stabilito dal sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 787, così come si evince dallo stesso decreto autorizzativo del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio emesso nella seduta del 18 settembre del 1979.

Queste somme dovrebbero comunque essere sufficienti a riportare gli istituti interessati a condizioni idonee per partecipare ai consorzi di salvataggio delle due più importanti

e più dissestate imprese chimiche. Forse ci sarà bisogno di altro danaro nel corso dell'operazione, e lo stesso ministro Pandolfi ha prospettato questa eventualità, per effetto di possibili modifiche alle previsioni del piano di risanamento. In tal caso si determinerebbe la necessità di un più elevato livello dei mezzi patrimoniali per il Banco di Sicilia in aggiunta a quelli dei quali già ho parlato in precedenza.

Onorevoli colleghi, lo sforzo che compie il sistema bancario per contribuire al risanamento finanziario dell'industria chimica è veramente di notevoli proporzioni, considerando che i mezzi patrimoniali impegnati già superano la cifra di 1.500 miliardi, a cui vanno aggiunti gli ulteriori impegni che il sistema bancario sta assumendo per il risanamento dei gruppi Montefibre e SNIA-Viscosa.

La vastità della crisi della chimica e le sue molteplici implicazioni sono già state oggetto in questa sede di esame e di puntualizzazione. Non credo sia necessario rifare la storia di questo sfortunato comparto che in pochi anni ha dimostrato tutta la precarietà di un gigantismo industriale che in tempi non lontani aveva pure acceso tante speranze e aveva fatto pensare al decollo economico in alcune fasce di sottosviluppo specie del Mezzogiorno. Si tratta ora di stabilire con sano realismo se c'è qualcosa da salvare in questo tormentato settore e come vada recuperato un prezioso patrimonio di tecnologie e di impianti che hanno comportato investimenti eccezionali.

Veniamo ora ad alcune considerazioni che riguardano il regime autorizzativo per la partecipazione delle banche ai consorzi. Dopo l'ampio dibattito sulla necessità di mantenere il testo governativo che per la chimica aveva introdotto la deroga all'intervento autorizzativo della Banca d'Italia e per la peculiarità di questo settore particolare l'aveva trasferito al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, la Camera ha riportato alla suprema magistratura del credito, alla Banca d'Italia, l'obbligo di un giudizio finale sulla fattibilità dell'operazione, ribadendo per il Comitato interministeriale per il

credito e il risparmio la sua esclusiva funzione politica in sede di direttiva.

Naturalmente, per quello che riguarda il consorzio SIR, che è già stato autorizzato dal Comitato, e per il consorzio Liquigas, si è pensato di mantenere in vigore questa autorizzazione per non ritardare il varo già difficilissimo del consorzio, convalidando gli atti compiuti in esecuzione del decreto-legge.

Onorevoli colleghi, collateralmente alla discussione sul rifinanziamento dei banche meridionali già dalla prima presentazione del disegno di legge n. 2004, presentato alla Camera dei deputati dal Governo il 18 gennaio 1978, si è sviluppata una discussione sulla necessità di apportare modifiche agli statuti dei banche meridionali che risultavano non più adeguati alla mutata realtà economica e politica del paese. Da più parti anzi era stata avanzata la pregiudiziale di contestualità dei due provvedimenti, ritenendo non affidabili le attuali strutture rispetto ai compiti nuovi e gravi che venivano assegnati a istituti di credito investiti da critiche di incapacità e di inadeguatezza. È stata al riguardo addirittura presentata nella scorsa occasione una serie di emendamenti che cadde prima di essere posti in discussione per l'opportuno intervento del Presidente del Senato che prese una posizione di estremo rigore circa la presentazione di emendamenti estranei al decreto-legge in discussione, in omaggio a quanto dispone un preciso articolo del Regolamento.

Con ciò però non si può dire che il problema non esiste e che l'argomento non merita una particolare attenzione da parte di questa Assemblea e da parte del Governo, anche se gli statuti dei banche enti di diritto pubblico vengono approvati con semplice decreto ministeriale.

A tale riguardo peraltro è necessario ribadire la volontà di arrivare ad una riconsiderazione della problematica connessa alla modifica degli statuti non affidando esclusivamente al dibattito e alle decisioni del Parlamento una materia che appartiene alla sfera autonoma delle decisioni dei singoli istituti e dei vari consigli generali e alla conseguente decisione politica del Ministro competente,

ma intervenendo sia nella fase di formazione di questa volontà, sia con il tipico potere di indirizzo dell'Esecutivo per individuare quelle riforme più praticabili e che più siano in grado di porre i banchi, specialmente i banchi enti di diritto pubblico, nelle migliori condizioni di operatività in permanente collegamento con la ricca realtà delle autonomie locali e con tutte le istituzioni più vive presenti e operanti nella nostra società.

Più specificatamente questo intervento si augura che sia fatto con tempestività per il Banco di Napoli, il cui consiglio generale ha già introdotto modifiche che non hanno convinto alcune forze politiche e che potrebbe essere indotto, appunto attraverso la tempestiva azione del Governo, ad apportare altre innovazioni che siano in grado di completare il quadro di rappresentatività degli organi di gestione, lasciando però alla sua autonomia determinazione la scelta del ruolo che si vuole assegnare all'istituto di credito nella vicenda economica del paese, con l'augurio che il processo di ghettizzazione in atto venga rigorosamente invertito al fine di rivendicare per i banchi meridionali il ruolo e la funzione di grandi banche nazionali con proiezioni internazionali e con un dinamismo che li metta in un'autentica condizione di competitività con tutto il sistema bancario internazionale. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. Passiamo allora a intendere le ragioni delle pregiudiziali prospettate dal senatore Spadaccia e dal senatore Pistolese.

Ha facoltà di parlare il senatore Spadaccia.

**SPADACCIA**. Devo dare lettura della pregiudiziale, signor Presidente?

**PRESIDENTE**. Non è necessario, ma se vuole lo può fare.

**SPADACCIA**. Non essendo stata stampata e non essendo stata neppure letta. . .

**PRESIDENTE**. Per lo svolgimento della pregiudiziale non è necessario presentare una proposta scritta. Comunque, se crede, la può leggere.

**SPADACCIA**. Devo subito precisare che mi atterro rigorosamente, nell'illustrazione di questa pregiudiziale di incostituzionalità, alle motivazioni formali di carattere costituzionale in essa contenute. Intendo precisare questo perchè per ragioni pratiche non ho avuto la possibilità nè di iscrivermi nella discussione generale nè di presentare emendamenti, cosa che avrei senz'altro fatto se alcune necessità politiche (la necessità di difendere i diritti del mio partito, del congresso del mio partito e del suo Segretario incarcerato nella prigione di Fresnes) non mi avessero allontanato dall'Italia e dai miei compiti di senatore in quest'Aula. Credo che questo sia il mio primo appuntamento parlamentare mancato e me ne dispiace perchè ritengo questa legge molto grave e avrei voluto essere impegnato nel dibattito di merito.

Per quanto riguarda l'accenno che ho fatto alla mia assenza da questa Aula, il collega Stanzani ed io abbiamo presentato una interpellanza. Crediamo di aver difeso in questi giorni a Parigi non solo i diritti dei radicali, ma anche la dignità del Governo che, sia pure in via ufficiosa, aveva portato avanti le nostre richieste presso le autorità francesi, e la dignità di questo Parlamento che, nelle persone di due senatori e di dieci deputati, è stato, a nostro avviso, fortemente offeso e oltraggiato dal comportamento del Governo francese. Ma questo sarà oggetto della discussione sull'interpellanza che abbiamo presentato e il cui svolgimento mi permetterà, signor Presidente, di sollecitare al termine di questo dibattito.

Questa precisazione era doverosa per assicurare ai colleghi senatori e a lei, signor Presidente, che la presentazione di questa pregiudiziale non è un espediente surrettizio per rimediare all'assenza di strumenti regolamentari che non ho avuto la possibilità di attivare. Del resto la prova del fatto che non c'è una volontà di questo genere è che nella discussione di tutti i decreti-legge siamo stati presenti con pregiudiziali che sono agli atti di questa Assemblea. E siamo stati presenti, ministro Pandolfi, con una pregiudiziale di incostituzionalità anche sul decreto presentato il 26 maggio 1979 e tenuto in vita artificialmente con un rinnovato disegno di

legge di conversione subito dopo la costituzione delle nuove Camere.

Credo però che questa volta la pregiudiziale ponga problemi più gravi perchè ci troviamo di fronte a situazioni che, a nostro avviso, superano ogni limite. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, che ha più volte richiamato giustamente il Governo ad un uso corretto dello strumento assolutamente eccezionale del decreto-legge; infatti la Costituzione parla di « straordinaria necessità ed urgenza ».

Per chiarezza leggo la mia pregiudiziale che contiene tre profili di incostituzionalità, tutti e tre gravissimi: « Il Senato, visto il disegno di legge n. 374, che ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979; rilevato che tale decreto-legge regola la stessa materia del decreto-legge 26 maggio 1979, non convertito in legge per lo scioglimento delle Camere, rinnovato per questo motivo dal Governo con la presentazione di un nuovo disegno di legge di conversione, dopo la proclamazione delle nuove Camere, approvato dal Senato il 25 luglio del 1979 e decaduto per avvenuta perenzione dei termini prima del voto della Camera; ricordato che sempre sulla stessa materia il Governo, dopo la decadenza del decreto citato, presentava un disegno di legge ordinario, n. 502; ritenendo che non sussistano i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, come dimostrano la reiterazione dei provvedimenti e la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge ordinario per regolare la stessa materia; ritenendo altresì che la ripresentazione del decreto-legge viola la norma costituzionale che ne condiziona l'efficacia alla conversione in legge nel termine di sessanta giorni; ritenendo infine che viola l'altra norma costituzionale che assegna al Parlamento il compito di sanare con legge ordinaria gli effetti di un decreto-legge decaduto, delibera di non passare all'esame del disegno di legge ».

Credo che questi tre profili di incostituzionalità, cioè la mancanza della straordinaria necessità e urgenza, l'aggiramento della norma costituzionale che stabilisce la decadenza dopo sessanta giorni e la sanatoria degli ef-

fetti di un decreto-legge decaduto attraverso un altro decreto-legge, non si siano mai aggiunti l'uno agli altri nelle discussioni di costituzionalità che abbiamo fatto in precedenza sull'uso straordinario e per molti versi illecito, un vero e proprio abuso che il Governo fa, della decretazione di urgenza.

E non è un caso, perchè, evidentemente, nel persistere in questo abuso gli effetti perversi si moltiplicano. Noi siamo giunti al ridicolo, signor Ministro, me lo consenta, di veder cominciata la discussione — mi sono documentato questa mattina leggendo l'intervento di un collega comunista alla Camera dei deputati — davanti alla Commissione finanze e tesoro della Camera di questo decreto-legge quando non era ancora stato ritirato il disegno di legge presentato sulla stessa materia in agosto dal Governo.

Credo che questo sia un fatto di una irritualità clamorosa; ed io mi meraviglio sempre quando sento nei dibattiti su queste questioni colleghi che dicono: non ne facciamo un problema formale. Io immagino che questi colleghi che dicono di non farne un problema formale si metteranno a ridere quando parlo di ritualità o di irritualità. Ma chi è che in genere ride della irritualità? Mi rivolgo a coloro che sono credenti: ride dell'irritualità non il non credente che rispetta la fede del credente, nel rito cattolico o protestante o di qualsiasi religione; ride il blasfemo, quello che ritiene comunque che dietro al rito per il credente non ci sia alcuna sostanza, non ci sia alcuna fede. E chi irride ai problemi di irritualità procedurale nei nostri dibattiti e ritiene che siano soltanto questioni formali (« non ne faccio una questione formale », come ho letto nell'intervento dello stesso compagno comunista che pure criticava il Governo per questa irritualità) non irride o non passa sopra al preteso formalismo di questi problemi, non irride o non passa sopra con facilità alla ritualità o alla irritualità; in realtà irride ai principi, mette in discussione i principi su cui si regge una democrazia parlamentare.

E non potete, compagni comunisti, socialisti, colleghi senatori delle altre forze politiche, ogni volta ricordarvi di questi problemi di costituzionalità e di democrazia parla-

mentare soltanto quando la rappresentanza parlamentare radicale, attivando tutti gli strumenti che le consente il Regolamento, porta fino in fondo i suoi doveri di opposizione. È strano questo modo di concepire i problemi della nostra democrazia parlamentare, anche da parte del Governo, a senso unico. Violano forse i radicali certi principi di convivenza parlamentare quando poi sistematicamente questi principi nei loro fondamentali costituzionali sono stravolti dal Governo e dalle altre forze politiche?

Straordinaria necessità e urgenza; il Governo ha presentato — e rifaccio la storia di nuovo — questo decreto-legge (sul merito rimandiamo agli atti del dibattito precedente: l'abbiamo già discusso e approvato e quindi non c'è bisogno di ricordare che cosa riguarda) che concerne il problema SIR che stava per fare esplodere, ad un certo momento della nostra vita politica, la Banca d'Italia; viene presentato a dieci giorni dalla scadenza della legislatura, viene artificiosamente tenuto in vita con un nuovo disegno di legge di conversione. Ho posto ripetutamente in quest'Aula un problema di costituzionalità a proposito di questa nuova figura giuridica: un nuovo disegno di legge per ripresentare alle Camere, per tenere in vita lo stesso decreto-legge. Le altre forze politiche non mi ascoltano, gli altri Gruppi parlamentari non mi ascoltano, non mi ascolta neppure, se non occasionalmente, il Gruppo parlamentare radicale della Camera. Io credo di aver posto un problema grave, come dissi allora, signor Ministro, ma noi abbiamo usato questo nuovo strumento, ed era una innovazione assoluta nella prassi costituzionale dei decreti-legge. Non c'erano precedenti di alcun genere in questo. Siamo ricorsi a questo sistema di cambiare il cappello del disegno di legge di conversione del decreto-legge, perchè altrimenti sareste stati costretti, il Governo sarebbe stato costretto, a ripresentare il decreto.

Credo che già i gravissimi precedenti di ripresentazione di decreti-legge decaduti siano anticostituzionali, perchè a mio avviso sono chiaramente un tentativo di aggirare quella norma tassativa della Costituzione che fissa il limite dei sessanta giorni. Ma in quel

senso c'erano dei precedenti costanti, anche se eccezionali. Quando posi quella questione la mia denuncia era questa: non è vero che il Governo usa questa innovazione della prassi costituzionale perchè non vuole ricorrere alla ripresentazione del decreto-legge, perchè in realtà i decreti-legge saranno ripresentati; intende solamente guadagnare tempo nella dispiegazione degli effetti di decreti-legge che il Parlamento può non approvare o far decadere. Ed è quello che puntualmente si è verificato, perchè abbiamo avuto questo nuovo *vulnus* inflitto all'articolo 77 della Costituzione, mentre tranquillamente lo strumento della ripresentazione di decreti-legge decaduti continua ad essere usato dal Governo, a nostro avviso contro la Costituzione. Sono arrivato ad ascoltare durante il dibattito alla Camera delle affermazioni che mi hanno lasciato trasecolato: alcuni deputati sostenevano che in fondo non c'era da scandalizzarsi: nel momento in cui il decreto-legge diventa disegno di legge di conversione, viene riassorbito nella legislazione ordinaria! Questo sì che è un discorso formalistico, perchè il disegno di legge di conversione è puramente e semplicemente lo strumento di presentazione di un decreto-legge, non modifica la decretazione d'urgenza: non è per questo che un decreto d'urgenza diventa un disegno di legge ordinario, tant'è vero che c'è il problema dei sessanta giorni per la conversione in legge. Devo darle atto, signor Presidente, che per disattenzione mia espressi ingiustamente dissenso su una sua decisione su questo stesso decreto-legge, quando lei pose dei limiti ad alcuni emendamenti che erano stati presentati, perchè in realtà lo stesso uso che abbiamo fatto degli emendamenti in questi anni è stato un modo attraverso il quale si è aggirato l'articolo 77 della Costituzione, proprio perchè il decreto-legge, così come concepito dalla Costituzione, cioè uno strumento assolutamente eccezionale da attivare solo in casi eccezionalissimi, dovrebbe essere approvato o respinto, e non può, essendo strumento assolutamente eccezionale di iniziativa legislativa del Governo che ha immediatamente effetto, uscire dal Parlamento con contenuti legislativi anche nettamente diversi e fortemente differenziati.

Anche questa apparente liberalità, durante le precedenti legislature, nei confronti del Parlamento, nei confronti di quelli di voi che ne facevano parte, è stato un modo per travolgere l'articolo 77 della Costituzione. Ma dov'è questa volta la straordinaria necessità ed urgenza del decreto? Il decreto decaduto aveva dispiegato i suoi effetti; davanti al Parlamento c'era un disegno di legge ordinario; il Governo ad un certo punto riprende in mano questa materia usando un nuovo decreto-legge, dopo che un altro decreto-legge era già decaduto e sostituito con un disegno di legge ordinario che era dinanzi alle Camere, che non era stato neppure ritirato. Ma se c'era questo disegno di legge ordinario, allora evidentemente non esistevano gli estremi della necessità ed urgenza! In una convivenza parlamentare in cui non si usasse questo sistema di stravolgere sistematicamente le norme regolamentari e costituzionali, evidentemente un accordo tra le forze politiche per arrivare ad una discussione attraverso gli strumenti ordinari del Regolamento sarebbe, tra Governo e forze politiche e tra le forze politiche tra loro, non soltanto possibile, ma necessario e doveroso.

Se queste strade non si intraprendono, ci si trova poi a forzare le situazioni con i decreti-legge e non ci si può meravigliare se alcuni ritengono, di fronte a questi sistemi, di dover innalzare la bandiera della difesa della Costituzione ricorrendo a tutti gli strumenti che il Regolamento offre loro.

Ho già trattato — credo — sufficientemente i primi due argomenti, quello della straordinaria necessità ed urgenza e quello della conversione in legge entro i sessanta giorni; mi rimane, quindi, da trattare il terzo profilo di incostituzionalità che ho proposto alla vostra attenzione.

Il decreto-legge del 26 maggio non era un decreto-legge i cui effetti giuridici fossero destinati a dispiegarsi nel tempo. Quello era un decreto-legge destinato a produrre un solo effetto giuridico: la devoluzione di determinati stanziamenti ai Banchi meridionali ed al Credito industriale sardo. Il decreto-legge produce immediatamente i suoi effetti ed ha prodotto immediatamente quell'effetto giuridico di devoluzione. Questo, allora, che cos'è,

al di là del cambiamento che per pudore la Camera dei deputati ha apportato sopprimendo l'articolo 7 del testo iniziale, al di là di quel cambiamento, perchè in realtà quell'articolo 7 era del tutto superfluo, era *ad abundantiam*, signor Ministro?

Questo è comunque e soltanto un decreto di sanatoria degli effetti del decreto-legge decaduto; questa è una violazione dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione e ciò è fuori di ogni possibilità di dubbio e ne abbiamo discusso, senatore Mancino, quando è venuto in discussione il problema del famoso decreto concernente norme di attuazione di regolamenti comunitari relativi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva, per cui pervenne uno strano disegno di legge recante lo strano titolo « Diniego di conversione del decreto-legge ». Se ne discusse in Commissione affari costituzionali; se ne discusse in Commissione agricoltura; se ne discusse qui in Aula ed arrivammo alla conclusione di dover rimandare alla Camera il disegno di legge emendando il titolo. Anche quello era soltanto un problema formale!

Ebbene, abbiamo già discusso di questi problemi ed allora si discusse se quello era un sistema giusto, cioè di utilizzare lo stesso decreto decaduto o respinto per regolare gli effetti prodotti dal decreto-legge.

Alcuni misero in dubbio che ci fosse questa possibilità; ma comunque quella, a quel punto, era una iniziativa legislativa di una delle Camere; questa invece è chiaramente una iniziativa legislativa del Governo di sanatoria di effetti già prodotti da un altro decreto-legge per i quali la Costituzione tassativamente dice che devono essere regolati dal Parlamento con legge ordinaria, e ciò è fuori e al di là di ogni possibilità di dubbio.

Ed allora mi chiedo se si possa andare avanti con questi mezzi e con questi sistemi. Perchè non si è studiata — e ne abbiamo di strumenti regolamentari d'urgenza, alla Camera ed al Senato — la possibilità in tempi altrettanto rapidi di procedere con il disegno di legge ordinario? Perchè si deve mettere il Parlamento di fronte a questo nuovo e più clamoroso esempio di travolgimento della norma costituzionale e di espropriazione dei suoi poteri?

Sì, colleghi senatori, di espropriazione dei vostri poteri perchè voi siete costantemente di fronte ad una iniziativa legislativa del Governo che si dilata nell'uso di mezzi impropri, quelli della decretazione d'urgenza, mentre i canali ordinari dell'attività legislativa, che sono poi quelli della corretta programmazione dei nostri lavori, vengono necessariamente anch'essi travolti.

Con queste considerazioni, in questo tentativo di dialogo con il Governo e con gli altri colleghi, pongo la questione di costituzionalità: credo che siano questioni importanti e ritengo di essere stato fedele a quello che ho detto all'inizio, cioè che mi sarei attenuto solo ai profili di costituzionalità, senza entrare minimamente nei problemi di merito del decreto-legge.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il senatore Pistolese.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale ripropone la questione pregiudiziale di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 77 e dell'articolo 47, che aggiungiamo in questo nostro dibattito. Avevamo già esaminato il problema sotto il profilo dell'articolo 77 nello scorso mese di luglio, quando fu discusso il precedente decreto-legge, poi decaduto per decorso dei termini: esponemmo in quella occasione le tesi ribadite in questo momento anche dal senatore Spadaccia, al quale vorrei dire che non è che noi aspettassimo il Partito radicale per proporre queste eccezioni, dato che sono trent'anni che siamo in questo Parlamento e il nostro Gruppo le ha sempre sollevate quando si sono presentate le occasioni necessarie e opportune. Questo, non per una questione di paternità o di priorità...

**S P A D A C C I A .** Ho parlato della nostra attività, non di quella degli altri.

**P I S T O L E S E .** Sostenemmo già in quell'occasione che mancavano i requisiti dell'urgenza e della necessità prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Per quanto ri-

guarda l'urgenza, onorevole Ministro, sosteni questa tesi: dissi che non era concepibile che il Ministro del tesoro potesse parlare dell'urgenza della ricapitalizzazione per il fatto che le banche avevano bisogno di danaro; se dicessimo questo — affermò lei — allarmemmo il risparmio. Questo per dimostrare che non c'era urgenza perchè le banche non hanno necessità di danaro, in quanto hanno una liquidità che tutti conosciamo molto bene (mancano gli investimenti, questo è il punto).

Lei ha giustificato l'urgenza, molto abilmente, con la necessità di ricapitalizzare le banche per consentire loro di intervenire nei famosi consorzi: anche questo rapporto tra ricapitalizzazione e partecipazione ai consorzi non mi pare però che sia stato un motivo giusto; se è vero che le cifre sono variate, questo vuol dire che non esisteva un rapporto predeterminato od approfondito, tale da giustificare l'intervento o meno, ad esempio, del Banco di Napoli.

Noi sostenemmo queste tesi, il decreto decadde. Il Governo scelse allora finalmente la via più giusta: ho qui il disegno di legge n. 502 che dimostra che il Governo aveva imboccato la strada maestra, presentava cioè la stessa materia con un normale disegno di legge. Evidentemente, si è trattato di una brevissima illusione perchè, poco dopo, in pendenza ancora di questo disegno di legge non ritirato, si commette una ulteriore violazione costituzionale e si ripresenta un nuovo decreto-legge avente lo stesso contenuto, addirittura la stessa formulazione del precedente decreto.

Viene spontanea la domanda: qual è stata la ragione per cui il Governo, che aveva imboccato la strada giusta, improvvisamente si ferma e torna al decreto-legge? Non può non esserci qualche ragione, delle coperture, bisognava mettere a posto situazioni di ordine amministrativo-contabile. Diciamole queste cose! Lei, signor Ministro con molta abilità usa una espressione che ha ripetuto varie volte alla Camera dei deputati: dice che, in un periodo di « delegificazione », è preferibile un decreto-legge che così stimola il Parlamento. Lo sappiamo, ma l'argomento si ritorce perchè se c'è delegificazione, se cioè

il Parlamento è meno impegnato, come sembrerebbe evincersi da questa espressione, a maggior ragione un disegno di legge di iniziativa governativa sarebbe passato subito ed oggi staremmo discutendo negli stessi termini e negli stessi tempi un disegno di legge invece che la conversione di un decreto-legge. Questo è un argomento che mi sono permesso di esporre perchè interpreto in maniera un po' diversa l'affermazione fatta.

Questo nuovo decreto-legge presentato alla Camera ha visto sollevare diverse eccezioni e pregiudiziali. Si è sollevata la pregiudiziale di incostituzionalità, ma questa volta non siamo stati solo noi o i radicali a farlo; è stata la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati che ha detto che il decreto è incostituzionale. Non mi rivolgo alla Commissione affari costituzionali del Senato perchè non ho mai visto che la nostra Commissione abbia avuto qualche cosa da ridire. Ha sempre detto che va tutto bene, anche se poi la Corte costituzionale è intervenuta. Per la Commissione affari costituzionali del Senato non ci sono problemi. Non se ne dispiaccia il collega Mancino, ma è una realtà. Anche discutendo le leggi agrarie ho ricordato che sono intervenute numerose decisioni della Corte costituzionale, nonostante i pareri favorevoli della Commissione affari costituzionali del Senato.

Questa volta però la 1ª Commissione della Camera dei deputati ha avuto il coraggio di dire che questa legge non è regolare. Pertanto si è arrivati in Aula, alla Camera, in una situazione abbastanza vivace; c'è stato un momento in cui sembrava che il decreto decadde per la dichiarata incostituzionalità, poi il gioco delle maggioranze ha determinato un capovolgimento della situazione e l'eccezione è stata respinta.

Adesso noi qui, ritornando sulla stessa eccezione, ribadiamo i concetti già espressi per quanto riguarda l'articolo 77. Questi coincidono con quanto ha detto il senatore Spadaccia, con quanto avevamo già detto nella seduta del 24 luglio per cui non è necessario ripeterli. Abbiamo detto che non c'è la necessità di un provvedimento che riguarda il risparmio ed il credito, abbiamo detto che non c'è l'urgenza. Non c'è necessità perchè quel

rapporto era variabile, tanto è vero che è stato modificato; ma non c'è necessità per riconoscimento dello stesso Governo. Infatti il Governo, quando è decaduto il precedente decreto, ha presentato un disegno di legge, il che vuol dire che non ha ritenuto urgente il provvedimento. Poi c'è stato il famoso ripensamento sul quale ho chiesto qualche chiarimento e spero che l'onorevole Ministro vorrà fornirlo perchè non riesco a capire questo improvviso cambiamento che comporta un'ulteriore violazione costituzionale, di fronte ad un iter legislativo che si era ormai avviato regolarmente e che oggi avrebbe trovato la sua normale conclusione, sia pure nelle diverse impostazioni politiche.

Pertanto insistiamo sulla violazione dell'articolo 77 per le considerazioni che ho detto ma che sono ormai ben note a tutti. Soprattutto insistiamo per una questione di principio, perchè non è possibile che si vada avanti sempre con i decreti-legge. Consentitemi — non lo faccio mai — un ricordo del passato. Ricordo che quando fu approvata la legge n. 100 del 1926 che demandava al potere esecutivo la facoltà di emanare norme giuridiche, si disse che era la fine della libertà. Mi pare che stiamo facendo la stessa cosa ed io ringrazio veramente il Presidente del Senato che a suo tempo ha richiamato il Governo al rispetto dell'articolo 77 e dei poteri e dei diritti del Parlamento che non possono essere annullati dal persistente ricorso del Governo alla decretazione di urgenza.

A questi elementi già noti voglio aggiungere un richiamo all'articolo 47 della Costituzione. Me lo consenta, onorevole ministro Pandolfi, lei che è così esperto in materia. L'articolo 47, di cui nessuno ha parlato, così recita: « la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito ». (*Interruzione del senatore Marchio*). Ebbene, possiamo dire che con questo provvedimento si incoraggia il risparmio... (*Interruzione del senatore Marchio*).

D E L P O N T E . Tu sei un provocatore: ce l'hai scritto in faccia.



**P I S T O L E S E** . Cerchiamo di continuare il nostro incontro dialettico!

La Repubblica incoraggia il risparmio; non credo che questo decreto-legge incoraggi il risparmio: lo scoraggia, perchè quando il risparmiatore sa che il proprio risparmio non viene investito per le normali attività creditizie nei finanziamenti ordinari, ma sa invece che il proprio risparmio finisce nei grossi carrozzoni delle aziende del settore chimico o di altri gruppi, collegati a fatti che ormai tutti conosciamo e sui quali non mi voglio soffermare, non credo che tutto ciò possa incoraggiare il risparmio.

Vi è quindi una precisa violazione del primo comma, nella sua prima parte, perchè questo decreto, invece di incoraggiare, scoraggia il risparmio. C'è violazione anche della seconda parte, perchè essa dice che la Repubblica disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Mi sembra che avvenga esattamente il contrario: in questo caso dovremmo modificare questo articolo della Costituzione e dire che la Repubblica « ordina » l'esercizio del credito; dice alle banche: finanziate il consorzio SIR, dovete farlo. È proprio un capovolgimento del sistema creditizio, che è fondato sul rapporto tra risparmio e investimenti. Ma si deve trattare di investimenti normali; qui invece interviene lo Stato e dice alle banche: dovete finanziare questo consorzio; cioè lo Stato si sottrae al proprio dovere di intervenire in questi casi di particolare interesse nazionale e scarica questo compito sulle banche, alle quali però deve dare un aiuto con la ricapitalizzazione.

Queste sono le considerazioni per le quali, oltre alla violazione dell'articolo 77 per la mancanza dell'urgenza e della necessità, noi sosteniamo che sussiste anche la violazione dell'articolo 47, perchè sono esattamente capovolti i termini della disciplina del credito e del risparmio, che devono essere incoraggiati e tutelati, mentre questo decreto contiene disposizioni di carattere contrario. Per queste ragioni il nostro Gruppo insiste per l'accoglimento della pregiudiziale.

**P R E S I D E N T E** . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del

Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

**P A N D O L F I** , *ministro del tesoro*.  
Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**P A N D O L F I** , *ministro del tesoro*.  
Signor Presidente, desidero fare una premessa e svolgere due brevi considerazioni sulle pregiudiziali di incostituzionalità che sono state testè illustrate.

La premessa è la seguente: mi rendo conto della oggettiva difficoltà della materia, non sono dogmatico (non so se sia un vizio o una virtù, comunque non lo sono) e non voglio affrontare perciò in maniera surrettizia e affrettata questioni alle quali riconosco un indubbio fondamento; tuttavia ho il dovere di fare presenti due circostanze (sono le due osservazioni di merito che voglio fare sul caso specifico di questo decreto-legge, della cui conversione il Senato discute).

La prima considerazione è la seguente (e ripeto ciò che dissi altre volte e che ritengo non sia stato esattamente interpretato, almeno dal senatore Pistolese, in base alle cose che ho appena ascoltato): il nostro ordinamento è caratterizzato da un tasso molto elevato di disposizioni a carattere legislativo; ne consegue che ogni qual volta l'attività legislativa, per una ragione o per l'altra, subisce una forzata interruzione, si rendono più frequenti i casi in cui è necessario provvedere d'urgenza.

Ho svolto questa considerazione a proposito anche di altri decreti-legge: ad esempio il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 183, con cui si è data esecuzione, certo in una forma impropria rispetto alla forma propria che è rappresentata dal disegno di legge, al contratto per il pubblico impiego relativo addirittura al periodo 1976-1978.

In questo caso, se noi avessimo potuto procedere in via amministrativa, non ci saremmo trovati nella difficile circostanza e necessità di provvedere una prima volta e

una seconda volta con decretazione d'urgenza.

Mi rendo perfettamente conto che la successione dei decreti-legge pone dei problemi e credo che le Assemblee parlamentari potranno meglio identificare i sistemi idonei a porre riparo ad alcune anomalie alle quali si è forzatamente indotti in dipendenza della straordinaria necessità e urgenza di alcune situazioni che ci si trova a dover affrontare.

Però vorrei dire che, finchè il nostro ordinamento presenta un così limitato sviluppo del processo di delegificazione, fino a che rimane così elevato il tasso delle disposizioni legislative rispetto al complesso delle disposizioni con carattere normativo, vi saranno sempre, nei casi di forzata interruzione dell'attività legislativa, momenti come quelli nei quali ci siamo trovati nel corso della prima parte del 1979.

La seconda considerazione è la seguente. In questo specifico caso ci siamo trovati di fronte non ad una circostanza di scarso rilievo, ma ad uno dei maggiori casi di risanamento finanziario che la storia dell'Italia unita ricordi. Per una certa deformazione, che potrebbe essere paragonata a quella del presbite, vediamo con maggiore rilievo i fatti che sono più lontani da noi nella storia del nostro paese. E credo che siamo tutti pronti a citare particolari o ad esprimere valutazioni, ad esempio, sul risanamento della Banca romana, a partire dal 1893, affidato, come è noto, alla Banca d'Italia che si potrebbe quasi dire sia stata istituita per l'occasione. Ma non ci rendiamo conto che, in tempi assai più vicini a noi, si verificano casi di risanamento finanziario comparabili con quelli e forse, per certi aspetti, di rilievo ancora maggiore.

Ebbene, il Governo, davanti alla situazione del gruppo SIR-Rumianca, all'eccezionale urgenza di provvedervi, alla presenza di leggi, come la legge n. 787, come la legge n. 95 del 1979, ha ritenuto di assumersi le sue responsabilità, non per sostituirsi agli istituti ed aziende di credito nella assunzione volontaria della determinazione di procedere a società consortili (perchè nessun atto — e ne faccio fede davanti al Senato — ha

comportato esautorazione degli istituti e delle aziende di credito interessati, nessun atto è stato un atto autoritativo del Governo nei confronti delle aziende e degli istituti di credito partecipanti al consorzio) ma semplicemente, una volta determinatasi la volontà consortile, per garantire l'accesso alla formazione del consorzio da parte di istituti che si trovano in una condizione di insufficiente livello patrimoniale, non perchè questo indicasse una particolare situazione di sofferenza, da qualunque punto di vista la si guardasse, ma semplicemente perchè la legge n. 787 al primo articolo, sesto comma, stabilisce, a garanzia del sistema bancario, un livello parametrico necessario, tassativamente da osservare perchè si possa far luogo alla partecipazione ai consorzi.

Quindi la eccezionalità, la straordinarietà, l'urgenza, la necessità del risanamento di questo gruppo chimico, caratterizzato tra l'altro da oltre 3.000 miliardi di indebitamento, sono le ragioni di fatto che hanno portato il Governo a ravvisare la necessità assoluta di procedere con i mezzi che aveva a sua disposizione.

Le due circostanze, quella che riguarda l'ordinamento e le sue caratteristiche e questa seconda che riguarda elementi fattuali che attengono al caso specifico, sono quelle che hanno mosso il Governo ad esercitare la funzione legislativa nei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ed è in questi termini che io replico alle due eccezioni sollevate a proposito del decreto-legge di cui si discute sotto il profilo della incostituzionalità.

Vorrei concludere dicendo che resta aperta la questione di come meglio regolare in modo specifico la materia dei decreti-legge non convertiti.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Spadaccia e dal senatore Pistolese. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Giuseppe Vitale. Ne ha facoltà.

VITALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che il provvedimento in discussione ha avuto un iter alquanto travagliato e ha determinato un'ampia, approfondita e in alcuni momenti anche vivacissima discussione nelle sedi preparatorie, prima alla Camera, poi al Senato, dove fu approvato il 25 luglio. Decaduto per scadenza dei termini, è stato successivamente licenziato, con modifiche, dalla Camera dopo essere stato ripresentato e torna oggi in quest'Aula preceduto da un ulteriore fecondo dibattito in 6ª Commissione. E ciò perchè gravi e ormai inderogabili sono i problemi che esso richiama, urgente l'esigenza di porre mano alla ricerca di una loro opportuna e positiva soluzione.

Si trattava e si tratta, certamente in modo preminente e prioritario, di ricapitalizzare alcuni banchi meridionali quale presupposto per la loro partecipazione al consorzio per il risanamento finanziario del gruppo SIR-Rumianca. Il provvedimento si muove in questa logica e mira alla salvaguardia dei livelli occupazionali, ma non deve essere persa di vista l'esigenza che l'intervento finanziario non rimanga isolato ma si inserisca in una organica politica di risanamento, giacchè la crisi del settore chimico è legata sì al momento finanziario, ma trova origine inoltre nell'eccessiva frammentazione dei vari comparti, nella scarsa presenza produttiva all'estero, nel limitato apporto della ricerca scientifica; per non parlare della vasta area di malgoverno, nella quale si colloca il caso SIR, che ha visto fenomeni di degenerazione del potere statale nello scontro apertosi negli anni '70 per il controllo dell'industria chimica nel nostro paese.

È necessario dunque che l'industria chimica venga riconquistata dall'economia italiana e ciò può avvenire attraverso lo scioglimento di alcuni nodi politici, quale quello della opportuna utilizzazione di tutte le risorse, e di alcuni nodi tecnici, quale quello della corretta costituzione e del corretto funzionamento dei consorzi.

E tuttavia non è ipotizzabile che si possa rimediare al disastro con l'intervento con-

sortile se manca una politica della chimica e se preliminarmente non vengono identificati ed estromessi i responsabili del disastro.

Si tratta, ancora, della necessità di richiamare le note vicende relative alla gestione e alla normalizzazione degli organi amministrativi dei banchi meridionali giacchè è fuori discussione, credo, il diritto del Parlamento di esercitare il proprio controllo sull'uso delle somme erogate, garantendo che esse vengano correttamente utilizzate (e ciò significa che occorre far pulizia di istituti mal gestiti) e servano soprattutto per i fini ai quali sono destinate, in questo caso per il mantenimento dei livelli occupazionali in regioni diseredate come quelle del Mezzogiorno. Si tratta infine del problema più di fondo, introdotto in questa circostanza, della ricapitalizzazione delle banche, e qui si può affermare con soddisfazione che la nostra azione e quella della sinistra sono valse a far comprendere che ciò non può avvenire con un decreto-legge e solo per alcune di esse, ma che si deve procedere più correttamente ad una ricapitalizzazione del complessivo settore degli istituti di credito, senza prendere episodiche occasioni offerte da questo o quel consorzio, ma ricorrendo ad un organico disegno di legge ordinario.

In ordine alle questioni ora esposte è sufficiente esprimere soltanto alcune considerazioni, richiamando tutto ciò che con posizione coerente abbiamo sostenuto nel corso del dibattito sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. È opportuno innanzitutto respingere i tentativi mistificatori operati da più parti tendenti a far apparire, ancora una volta, la nostra posizione diversa da quello che in realtà è stata ed è, con interventi nel dibattito anche fuori del Parlamento e con la compiacenza di certa stampa. Si è tentato di accreditare la tesi che il Partito comunista avrebbe messo in forse la formazione del consorzio per il risanamento della SIR e gli stessi posti di lavoro, da certa parte politica, mentre da altra parte si tentava di farci apparire come passivamente acquiescenti al metodo seguito dal Governo su questa vicenda, quando, come stasera, con atteggiamento responsabile, ci siamo astenuti in occasione della votazione delle pregiudiziali di costitu-

zionalità, facendoci carico dell'esigenza di tener conto delle giuste necessità dei lavoratori meridionali. Vi è da dire invece che serie perplessità ha determinato e determina l'atteggiamento dell'Esecutivo in questa vicenda, atteggiamento criticabile sotto il profilo politico per il modo generalizzato con cui ha inteso affrontare il problema della ricapitalizzazione e per l'entità eccessiva rispetto alle necessità per la partecipazione ai consorzi.

Criticabile anche sotto il profilo giuridico se è vero che la Camera ha cominciato a discutere il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge senza che fosse stato ancor prima ritirato il disegno di legge n. 502. Poi invece si è ritirato il disegno di legge n. 502 che aveva preso il posto di un decreto-legge decaduto e che a sua volta è stato sostituito dal nuovo decreto-legge.

Si tratta, come si può ben capire, di una danza di provvedimenti, di un assurdo spreco di attività legislativa che sta a dimostrare ancora una volta, ove ve ne fosse la necessità, tutta la confusione e la debolezza di questo Governo. Appare chiaro così che mai il Partito comunista ha avanzato un'opposizione — come è stato detto — preconcepita rispetto alla scelta di risanare finanziariamente, con un consorzio tra banche, i gruppi chimici mentre è vero, questo senz'altro, che abbiamo ribadito con fermezza che anche il caso SIR-Rumianca, come tanti altri, si colloca nell'area del pubblico malcostume del nostro paese, così come abbiamo affermato che il consorzio bancario è inadeguato rispetto all'obiettivo di sanare la crisi in cui versano molte grandi imprese.

Inoltre è ormai chiaro che le ragioni del ritardo nella costituzione del consorzio della Liquichimica vanno individuate nelle oscure manovre dei potentati economici e di alcuni istituti di credito, dirette a coprire precise responsabilità nell'allegria politica del credito per troppi anni seguita sotto la protezione dei più retrivi ambienti della Democrazia cristiana, e tutto ciò a danno delle popolazioni meridionali.

Per questo abbiamo chiesto e chiediamo la sostituzione degli attuali amministratori dei complessi industriali, come chiediamo la sostituzione degli amministratori dei banchi, all'interno dei quali permangono situazioni

assurde, quale ad esempio la delega di quasi tutti i poteri dei consigli d'amministrazione ai comitati esecutivi, la qualità delle operazioni dei banchi finalizzate ad interessi clientelari e non volte a determinare mutamenti nella realtà socio-economica del Mezzogiorno, attraverso un intervento necessario ed opportuno in alcuni settori produttivi, quali l'agricoltura, l'artigianato eccetera, e verso la piccola e media impresa, e ancora le assunzioni, le promozioni, i trasferimenti del personale che rispondono solo a logiche e ad esigenze clientelari. E ancora, come nel caso del Banco di Sicilia, una situazione che vede un presidente nuovo ed uno consiglio d'amministrazione scaduto da oltre nove anni.

Noi sosteniamo con forza che è urgente ricondurre il sistema finanziario ad un corretto funzionamento, collegandolo ad un processo di programmazione pubblica e realizzando una trasparente e democratica gestione dei banchi meridionali. La vicenda di questi banchi (e non soltanto di questi, ma di questi oggi si discute) è il segno di una forte resistenza al cambiamento, alle forti istanze di democratizzazione che vengono dai lavoratori e da un vasto movimento di opinione democratica. Ci è stato obiettato da parte della Democrazia cristiana che vogliamo politicizzare i banchi, ma la risposta è arrivata dallo stesso presidente della regione siciliana, il democristiano Mattarella, che ha sollecitato la modifica dello statuto del Banco di Sicilia con una maggiore presenza dei rappresentanti degli enti locali, della regione all'interno del consiglio d'amministrazione, e non solo di questo. Tuttavia sarebbe sbagliato — non vogliamo farlo — affermare o tentare di sostenere che il testo originario del provvedimento non abbia subito, grazie all'ampio dibattito che si è avuto e all'incalzare dei nostri Gruppi, alla Camera e al Senato, della sinistra nel suo complesso, importanti ed incisive modifiche che hanno ricondotto l'entità della ricapitalizzazione alla misura strettamente necessaria. In particolare, all'articolo 1 del decreto-legge, che riduce di 90 miliardi l'erogazione originaria, si finalizza la spesa alla costituzione del consorzio, demandando ad un disegno di legge apposito — e il Ministro credo si sia impegnato a pre-

sentarlo al più presto — il problema urgente della ricapitalizzazione del nostro sistema bancario.

Ma non vi sono solo aspetti positivi, come la soluzione adottata con la modifica all'articolo 5 del decreto-legge; sarebbe stato necessario, noi crediamo, accogliere l'esigenza ed esprimere l'impegno, un impegno serio, a portare avanti le modifiche necessarie relative alla composizione degli organi dirigenti dei banchi meridionali. L'ordine del giorno votato alla Camera che impegna il Governo al rinnovo dei consigli d'amministrazione non è sufficiente, è riduttivo rispetto a quello votato in quest'Aula il 25 luglio. La brevità del tempo non garantisce la contestuale esigenza di procedere in modi nuovi e diversi alle nomine. Ecco perchè, anche se rilevanti sono le modifiche apportate al testo del decreto, anche se ne restringono opportunamente la portata, tuttavia queste modifiche lasciano irrisolti problemi decisivi, come quello delle nomine, per il quale occorrono chiarimenti ed impegni.

Ci preoccupa che il Ministro abbia taciuto circa la richiesta della regione siciliana di una maggiore presenza della stessa nella composizione degli organi decisionali del Banco di Sicilia perchè un impegno in tal senso, nel corso del dibattito, avrebbe potuto smorzare l'asprezza, dovuta anche al fatto che si attende il rinnovo di queste cariche da oltre nove anni.

Per concludere, noi formuliamo un giudizio complessivamente critico sul provvedimento; giudizio che potrà essere naturalmente riconsiderato solo se dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene perverranno segnali chiari e significativi nella direzione delle cose che abbiamo sostenuto e sosteniamo ancora oggi. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

**R A S T R E L L I .** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, io credo che l'esame del provvedimento di legge in materia di conferimento di fondi ai banchi meridionali non possa in via principale sfuggire ad un giu-

dizio preliminare di ordine squisitamente politico. La cronistoria parlamentare, che qui è stata ricordata, degli atti intervenuti nella materia (quale l'emanazione di un primo decreto-legge poi decaduto per decorrenza dei termini, la presentazione a cura del Governo di un disegno di legge di analogo contenuto rispetto al decreto decaduto, l'abbandono di siffatta proposta legislativa con la emanazione di un nuovo decreto-legge ed infine l'attuale disegno di legge di conversione) sta soprattutto a dimostrare, sotto un profilo di carattere procedurale, l'ambiguo atteggiamento del Governo e la sua manifesta volontà di porre il Parlamento dinanzi alle esigenze del fatto compiuto.

Il giudizio politico che deve essere fermamente espresso in questa Aula a proposito del comportamento del Governo trova obiettivamente la sua puntuale conferma di segno negativo in una duplice considerazione: la prima è che il Governo ha sbagliato mostrando tutta la sua intrinseca debolezza quando con l'alternanza dei provvedimenti che abbiamo avanti enunciato ha inteso, con chiare forzature dello stesso dettato costituzionale, espropriare il Parlamento della funzione sua propria ed esclusivamente riservatagli di procedere a sanatorie legislative degli effetti determinati dalla decretazione d'urgenza non approvata in tempo utile; la seconda è che il Governo ha sbagliato nella misura in cui, nonostante le non corrette procedure e le forzature dei principi costituzionali, ha dovuto nel contenuto oggettivo del decreto abbandonare o rinviare a tempi migliori taluni dei punti fondamentali che costituivano, a detta dello stesso Governo, nel reiterato provvedimento e nella reiterata decretazione d'urgenza, i fatti costitutivi dell'urgenza e della necessità.

Infatti, dai ripetuti interventi del signor Ministro del tesoro, in questa e nell'altra Aula del Parlamento e nelle Commissioni competenti, risulta chiaro che il disegno che il Governo si fissava e proponeva alle Camere consisteva in tre ordini di fattori: la ricapitalizzazione dei cosiddetti banchi meridionali; la fissazione di un quadro di incentivi attraverso un sistema di garanzie per incentivare il sistema obbligazionario ita-

liano e quindi il finanziamento di denaro fresco; l'assunzione diretta da parte del Governo del regime autorizzativo di cui alla legge 787 in sostituzione della Banca d'Italia.

Ora, invece, a seguito dell'*iter* parlamentare che si è verificato soprattutto alla Camera — si noti bene — per l'opposizione decisa del Gruppo del Movimento sociale italiano e del Partito radicale, con la presentazione di una serie di emendamenti che avrebbero costretto il Governo a rivedere ancora una volta il contenuto oggettivo di questo disegno di legge, gran parte delle motivazioni di fondo che il Governo si era prefissato nei decreti di urgenza sono venute a cadere. Non abbiamo più un sistema di ricapitalizzazione dei banchi, ma abbiamo solo il conferimento di fondi dovuto per le semplici esigenze dei consorzi costituendi per la SIR-Rumianca e per la Liquichimica-Liquigas. È rimasto ancora in piedi il sistema degli incentivi e delle garanzie, ma contiamo che quest'Aula o successivamente il mercato obbligazionario possano far cadere anche questa seconda ipotesi e questo secondo disegno governativo. Abbiamo infine il fatto che il sistema autorizzatorio della legge 787 è rientrato nelle competenze della Banca d'Italia, secondo quella che fu una nostra preoccupazione ed una nostra espressa richiesta fin dalla discussione del 24-25 luglio.

Quindi anche sotto il profilo del contenuto oggettivo, il disegno del Governo è risultato battuto ed oggi abbiamo una proposta legislativa del tutto diversa, per contenuto e finalismi, rispetto a quella presentata con il primo decreto e reiterata col disegno di legge n. 502. Allora una prima considerazione di ordine politico è importante: il Governo è risultato, su questo piano, battuto, ha dimostrato la propria incapacità ad un disegno organico, ha dimostrato soprattutto di non avere alle spalle una maggioranza organica perchè non è ipotizzabile che un Governo si esprima più volte, prendendo un certo atteggiamento e poi debba ripiegare su posizioni diverse. Perchè il Governo ha ripiegato su posizioni diverse? Perchè due partiti dello schieramento politico italiano, il nostro e quello radicale, servendosi dei mezzi regolamentari, hanno voluto porre il Gover-

no dinanzi alle proprie responsabilità gravissime, che in questo momento, sotto il profilo politico, non possiamo riferire solo al Governo, ma anche a quest'Aula, a noi: non dimentico — vi prego, colleghi, di non dimenticare — che il 25 luglio scorso questa Camera varava l'approvazione, nonostante l'opposizione nostra e quella radicale, del primo decreto-legge emesso dal ministro Pandolfi. Se quel decreto fosse passato, se la Camera avesse tenuto comportamento analogo rispetto a quello del Senato, 100 miliardi dell'erario italiano si sarebbero volatilizzati, sarebbero finiti nelle voraci alchimie contabili dei voraci bilanci dei voraci banchi meridionali, e forse il controllo sarebbe stato molto difficile. La prova risulta *per tabulas*: ben 15 miliardi da lei, signor Ministro del tesoro, erogati al Banco di Sardegna devono essere recuperati; e saranno, se e quando possibile, recuperati senza interessi.

È una prova concreta che, se il nostro partito e quello radicale non avessero costretto l'altro ramo del Parlamento ad una dura battaglia, ad un duro approfondimento, se non avessero, con la loro azione di stimolo, servendosi del Regolamento, smosso l'apatia di una maggioranza che non intende approfondire i termini e i temi sostanziali, oggi lo Stato italiano avrebbe erogato 100 miliardi in più, forse con lo stesso risultato. Sono convintissimo, sotto il profilo di merito, al di là del giudizio politico che investe il Governo ed anche i lavori di questo ramo del Parlamento, che il provvedimento subisce una sorta di strumentalizzazione del fatto sociale: il provvedimento intanto riesce ad essere varato in quanto alla base del discorso c'è la preoccupazione di tutti i Gruppi politici per il problema occupazionale del Mezzogiorno d'Italia, per i problemi della industria chimica. Noi intendiamo precisare come Gruppo politico di voler far forza al nostro stesso sentimento e al nostro stesso pensiero e desideriamo non dover tollerare e subire simili ricatti morali.

Bisogna che il discorso sul finanziamento dei consorzi SIR e Liquichimica-Liquigas sia portato sino alle estreme conseguenze. Non è possibile porre avanti il problema sociale, strumentalizzarlo agli occhi dei legislatori,

per sfuggire ad un esame retrospettivo delle gravissime responsabilità e soprattutto per sfuggire ad un preciso discorso di responsabilità in prospettiva.

Ritengo di poter sottoporre al Ministro del tesoro la mia convinzione profonda che il finanziamento così fatto, in base a queste disposizioni di legge, servirà al più per qualche mese o un anno a sostenere i livelli occupazionali, di tal che la conseguenza finisce per essere duplicemente negativa: da un lato si strumentalizza, con aspettative che non potranno avere risposta positiva, l'attesa dei lavoratori e la speranza di un posto sicuro, dall'altro si sperperano centinaia di miliardi. Se questa prospettiva è valida, la responsabilità che il Parlamento si assume e che il Governo si è assunto nella reiterata proposta è doppia perchè non solo non si risolve il problema, nè nell'immediato nè nel futuro, ma si distrugge uno strumento legislativo che poteva essere ritenuto valido, cioè la legge n. 787 del 1978.

Recentemente alla Camera dei deputati è stato precisato che la portata della legge numero 787 va vista sotto una forma evolutiva. Nata per risanare soltanto delle aziende che avevano deficienze contingenti ma che potevano essere ritenute strutturalmente valide, essa si è trasformata in una forma di sovvenzionamento a fondo perduto di tutte le aziende decotte. Questo discorso, anche se era nell'aria, anche se era sospeso nella volontà governativa, anche se poteva essere giustificato da certe esigenze, oggi è diventato ufficiale. Il Governo, le Camere ufficializzano che il denaro dello Stato serve a mantenere in piedi in via definitiva imprese che non hanno nessuna possibilità di risollevarsi.

Allora, amici e colleghi del Senato, se un discorso fondamentale va fatto su questo piano e se il Parlamento è costretto ad approvare queste disposizioni di legge soltanto per consentire per alcuni mesi la sopravvivenza di alcune imprese, se in fondo questo provvedimento finisce col premiare tutti quelli che hanno sbagliato — e sono tanti — senza neanche predisporre gli strumenti perchè ciò che nel passato avvenne non si ripeta, una responsabilità gravissima ricade

su coloro che esprimono voto favorevole. Bisogna che questo disegno di legge, sul piano politico, sul piano della sua finalità, sul piano della sua razionalità, sia integrato. Non è possibile, nello stesso momento in cui si riscontra l'esigenza di riparare ad un *deficit* dovuto in gran parte ad un errore di impostazione, a gravissime responsabilità amministrative, consentire che gli stessi gestori di quell'errore e sul piano politico e sul piano amministrativo e sul piano programmatico vadano a gestire ulteriori fondi dello Stato.

Dico questo anche perchè il problema diventerebbe ciclico: una prima erogazione ne chiamerebbe una seconda e questa una terza. In questo modo sosterremmo una situazione industriale assolutamente precaria. Certamente le esigenze del lavoro sono primarie, ma come parlamentari desideriamo che in queste disposizioni di legge, nel momento in cui lo Stato versa il proprio denaro, abbia la capacità di condizionare scelte diverse rispetto al passato. In questo senso il nostro discorso si pone anche per quanto riguarda gli organi amministrativi dei banchi meridionali. Io ricordo a me stesso e al signor Ministro che, in fondo, il consorzio SIR-Rumianca ed il consorzio Liquigas, se potranno andare avanti, potranno farlo perchè il consorzio è formato da 19 istituti bancari. Perchè allora soltanto ai quattro banchi meridionali, collega Patriarca, viene concesso il beneficio di questa sovvenzione? Perchè soltanto al 14 per cento del futuro capitale dei consorzi viene data dallo Stato la possibilità di una intermediazione bancaria attraverso il proprio denaro, gestito da terzi? È perchè evidentemente in questi quattro istituti bancari si nascondono situazioni di sottopotere, di intervento indiretto, situazioni irregolari di gestione di fondi. Soltanto attraverso il sovvenzionamento a carico dell'erario è forse possibile coprire pesantissime responsabilità del passato.

È su queste responsabilità che la nostra parte politica chiede che sia fatta ampiamente luce. È inutile fare gli esempi, essi sono a conoscenza di tutti. Il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia rappresentano i termini più alti della corruzione e del malgoverno, della incapacità amministrativa e purtroppo

anche della soggezione del capitale al potere politico. Perciò intendiamo che si proceda in un senso diverso.

Il voto negativo che daremo a questo decreto-legge non sconfessa affatto l'esigenza dei lavoratori, anzi la premia; però nello stesso momento può essere un voto che richiama il Governo e il Parlamento alle proprie responsabilità: bisogna che sul discorso del finanziamento a carico dello Stato di situazioni irregolari si ponga una volta per tutte la fine. Non è che con questo decreto e con questo disegno di legge e sotto l'esigenza di una priorità di lavoro e di richiesta di lavoro si possano coprire responsabilità governative e non governative che hanno avuto nel passato una tragica e pesante ipoteca, della quale noi parlamentari vogliamo renderci conto: di questa ipoteca vogliamo conoscere tutte le implicazioni e tutte le responsabilità.

Signor Ministro, lei deve darcene la possibilità in termini concreti. Non vogliamo neanche discutere più, in fondo, l'aspetto tecnico, che peraltro oggi è carente e potrebbe essere modificato: vogliamo andare al fondo della questione, vogliamo conoscere una volta per tutte la verità sulle responsabilità gravissime che hanno portato l'Italia, la nostra economia, la nostra finanza, l'erario dello Stato ed anche il suo Ministero in condizioni così gravi.

Non riteniamo che possa giustificare il ricorso frequente alla decretazione d'urgenza la mancata legiferazione in tempo utile. Non mi risulta che il Governo abbia presentato in tempo utile un provvedimento sulla ricapitalizzazione dei banchi. Non mi risulta; ed allora, se questa verità esiste, ne esiste un'altra: che la maggioranza che esprimeva il Governo nella passata legislatura non ha consentito di legiferare.

La sua dichiarazione ha un valore politico enorme: significa che quella maggioranza che si richiama all'unità nazionale non consentiva al Parlamento di legiferare. E ci vale questo apprezzamento indiretto che viene da una fonte insospettabile a una battaglia politica da noi condotta da tempo immemorabile.

Per queste ragioni dobbiamo concludere il nostro intervento attraverso queste semplici proposizioni: un voto negativo al disegno di legge significa semplicemente porre il Governo e la maggioranza che lo esprime (e che non è una maggioranza) dinanzi a responsabilità precise delle quali si deve rendere conto al Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Talamona. Ne ha facoltà.

**T A L A M O N A .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, certamente non si può negare che ci accingiamo a discutere e a licenziare un disegno di legge di conversione che desta perplessità e, senza esagerazione, in qualcuno di noi un intimo tormento. La prima domanda che ci poniamo è sul perchè di questo tormento che traspare dalle posizioni assunte dai singoli parlamentari, indipendentemente dai Gruppi di appartenenza, sia nel dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento che in quest'Aula.

La risposta a questo primo interrogativo mi pare che vada ricercata nelle varie anomalie che il provvedimento porta con sé, da quelle di carattere costituzionale di cui si è discusso prima a quelle relative alla natura eccezionale che riveste la partecipazione di banche a consorzi creati appositamente per la gestione di aziende in crisi e che diventa tanto più eccezionale perchè questa partecipazione si vuole sanzionare con un provvedimento di legge.

Che di fatto le banche, e non da oggi, siano partecipi del capitale di molte imprese non è una novità: basta a dimostrarlo un dato fornito recentemente dalla Mediobanca, dal quale risulta che su cento lire le imprese utilizzano mediamente 42 lire di capitale di rischio e 58 lire di indebitamento, il quale nella sua gran parte è in atto con istituti bancari, i quali di fatto sono gli azionisti principali di parecchie aziende. Ma che questa partecipazione si codifichi oggi con una legge dello Stato è per noi motivo di non poche perplessità, anche per il carattere di



emergenza che questi interventi assumono, avulsi come sono da un ben preciso indirizzo di politica industriale, indirizzo che manca al nostro paese perchè — e non ci stancheremo mai di ripeterlo — non si è voluto mai dare vita ad una seria politica di programmazione. Del resto la crisi delle aziende chimiche per le quali è in corso questo dibattito ne è una clamorosa conferma.

E oggi ci rifugiamo in interventi occasionali di emergenza addossando al Parlamento la responsabilità di decisioni aventi esclu-

sivo carattere finanziario, non consentendo però allo stesso Parlamento di valutare contestualmente l'incidenza che questi provvedimenti potranno poi avere sulla produttività effettiva delle aziende che si intendono salvare.

Più che giustificate quindi sono queste perplessità perchè la partecipazione di banche al capitale delle imprese decisa con la legge n. 787 del 1978 stravolge un principio della legge bancaria, anche se si tratta di una legge vecchia e bisognosa di aggiornamenti.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue T A L A M O N A). Infatti le riflessioni che questa innovazione comporta sono molte e passano con opinioni contrastanti attraverso il mondo della tecnica, della finanza e della politica, con argomentazioni valide da tutte e due le parti e cioè da quella parte che ritiene opportuna questa partecipazione, anche se la concepisce limitata nel tempo, e dalla parte che invece vorrebbe tenere il sistema bancario nettamente separato da quello produttivo.

Ma a parte queste considerazioni che possono ritenersi di carattere generale, vi sono considerazioni particolarmente connesse con il provvedimento in esame che vanno fatte, considerazioni che derivano da quanto il Ministro ha correttamente precisato nel dibattito che su questa legge si è svolto alla Camera, là dove egli ha affermato che lo strumento consortile riduce ma non elimina per le aziende bancarie gli oneri derivanti dal risanamento e quindi non elimina la necessità di rifinanziamento degli istituti i quali saranno evidentemente nuovamente sollecitati in futuro ad effettuare altri interventi finanziari per sostenere l'azione di risanamento delle imprese in crisi ed anche per la copertura delle perdite che si verificheranno inevitabilmente nel corso dell'attuazione del piano.

Il rifinanziamento degli istituti per adeguare il loro capitale di fondazione è un discorso a parte che riprenderemo allorchè il Ministro proporrà, come ha annunciato, un apposito disegno di legge.

L'altro interrogativo che ci poniamo è questo: quanti altri fondi saranno richiesti dai banchi meridionali nel corso di questa avventura, che possiamo ben dire che si sa come comincia ma non si sa come potrà finire? Del resto il Ministro stesso ha notevolmente condizionato, citando fattori difficilmente valutabili, l'applicabilità del piano consortile che lui stesso ha definito come una soluzione che sembra dare buone garanzie, una soluzione che si prevede possa richiedere complessivamente un impegno finanziario che superi i duemila miliardi, se comprendiamo nelle cifre anche i residui debiti da consolidare a tasso ridotto.

Ma quello che più ci preoccupa, lo ripeto, è la mancanza di notizie e di elementi di valutazione sui programmi di attività di questi consorzi. I progetti consortili sono allo studio e saranno presentati entro tempi brevi, ha detto il Ministro. Non abbiamo motivi per non dare credito alle dichiarazioni ministeriali, ma ci sarà concesso allora il diritto di restare perplessi di fronte alla notizia che i progetti sono ancora allo studio e che

quindi il conseguente onere finanziario è ancora tutto da determinare.

Con realismo dobbiamo concludere che quanto decide oggi il Parlamento deve considerarsi semplicemente un impegno iniziale, oserei dire provvisorio, di una serie di altri impegni che mi auguro non lunga e troppo onerosa per la finanza dello Stato; ma con lo stesso realismo dobbiamo dire che le nostre preoccupazioni potrebbero essere almeno attenuate se ci venisse data la sicurezza che questi sacrifici potranno essere di una qualche utilità per salvare una attività imprenditoriale che assicuri la salvaguardia dei livelli occupazionali e una gestione aziendale decentemente positiva in zone che geograficamente non sono certamente tra le più favorite del nostro paese.

Ma francamente allo stato delle cose chi può fornire oggi queste assicurazioni al Parlamento, se lo stesso Governo afferma che, mentre la legge 787 fa obbligo alle banche che intendono partecipare alle società consortili di presentare i prescritti piani di risanamento, in questo caso i piani sollecitati dallo stesso Governo non risultano ancora presentati?

Inefficienza dei banche quindi, e per essi insensibilità o carenza dei rispettivi organi amministrativi o dirigenziali. Ma è da tempo che noi socialisti ripetiamo che va messo ordine anche in questo settore della vita degli istituti di credito di diritto pubblico. A tale scopo abbiamo presentato nella passata legislatura — e lo ripresenteremo anche in questa — un apposito disegno di legge.

Le anomalie, le diversità e gli anacronismi che si riscontrano negli ordinamenti dei vari istituti di credito di diritto pubblico non trovano più alcuna giustificazione. L'affinità delle attività svolte richiede corrispondente affinità negli ordinamenti e criteri uniformi nella composizione degli organi e dei loro poteri. Poichè nella maggior parte di questi istituti gli ordinamenti traggono origine da provvedimenti aventi valore di legge, proporremo che il Governo sia delegato a modificare con decreti le norme istitutive di questi istituti. Queste modifiche dovranno tener conto innanzitutto della esigenza di fare di queste banche strumenti meglio ri-

spondenti alle esigenze sempre crescenti degli utilizzatori del credito e in particolare più rispondenti a una visione globale di politica di sviluppo delle regioni nelle quali gli istituti operano.

Un collegamento istituzionale fra regioni e organi di detti istituti deve realizzarsi con la presenza in detti organi di rappresentanti regionali che possano partecipare alla elaborazione delle direttive generali che dovranno poi essere eseguite nell'esercizio del credito.

Naturalmente l'esigenza di una maggiore aderenza dell'attività dei banche alla vita economica e finanziaria regionale, pur rappresentando un punto cardine della nostra proposta, non deve far dimenticare le nuove norme comunitarie che impongono agli istituti di credito di diritto pubblico, come a tutte le aziende in genere, di mettersi in grado di competere, oltretutto a livello nazionale, a livello europeo con altre aziende similari. E quindi una questione di gradualità nei provvedimenti da prendere. Si proceda pure allo stanziamento dei fondi, si autorizzino questi istituti bancari a partecipare ai consorzi di salvataggio, ma prima si metta ordine al loro interno, aggiornando gli statuti e normalizzando gli organi di amministrazione in alcuni dei quali sono ancora presenti consiglieri da tempo scaduti mentre altri sono privi dei massimi dirigenti, come nel caso del Banco di Napoli, dove la scomparsa del presidente, il compianto amico professor Paolo Pagliuzzi, ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile. Con la sua esperienza, la sua capacità e il suo equilibrio il professor Pagliuzzi aveva dato l'avvio a una difficile opera di risanamento, mirando innanzitutto a ridare a quell'istituto efficienza e trasparenza, ed è prova tangibile di questo suo temperamento la decisione di presentare un bilancio in rosso pur di assorbire ed eliminare passività occulte che per anni e anni si sono trascinate di bilancio in bilancio falsandone la fisionomia. Un'opera, quella del professor Pagliuzzi, altamente meritoria, ma un male incurabile non gli ha consentito di completarla.

Queste procedure, a nostro avviso, vanno rispettate anche se — ce ne rendiamo conto

— i tempi a disposizione del Governo sono ristretti. Riteniamo però che si possano conciliare le esigenze da noi prospettate con il calendario attraverso un rigoroso dosaggio.

Venendo al testo del decreto da convertire, prendiamo atto del ridimensionamento delle cifre stanziati all'articolo 1, voluto dalla Camera la quale, nella sua maggioranza, pur avendo ricondotto la spesa nei limiti strettamente necessari per consentire la partecipazione dei banchi alle società consortili per la chimica, non ha voluto accogliere le obiezioni mosse dal Gruppo socialista, da noi ripetute in sede di Commissione qui al Senato, che riguardano i criteri di contabilizzazione presso i banchi degli stanziamenti in discussione. Infatti la destinazione contabile di questi fondi è indicata genericamente nel decreto-legge là dove si afferma che sarà disposta con decreto del Ministro del tesoro sentito il Comitato interministeriale per il credito. Questa è una procedura che giudichiamo non perfettamente lineare sia sotto il profilo tecnico che sotto il profilo politico. L'operazione, già di per sé molto delicata, va fatta con la massima trasparenza a salvaguardia dell'interesse pubblico. Questa esigenza di trasparenza imponeva che le somme stanziati a carico del bilancio dello Stato affluissero esclusivamente ad aumento dei capitali di fondazione e dei fondi di dotazione, in modo da realizzare una perfetta rispondenza tra la situazione patrimoniale di ciascun istituto beneficiario e la situazione patrimoniale dello Stato.

Non rispettando questa condizione si verifica un'assurdità tecnico-contabile perchè la situazione patrimoniale dello Stato dovrà portare in attivo i 283 miliardi a titolo di partecipazione al patrimonio dei banchi, mentre la stessa cifra figurerà nei bilanci dell'istituto in tutto o in parte, come è detto nel decreto, in fondi di riserva o di ammortamento o di copertura dei rischi, con buona pace della trasparenza da tutti invocata. La posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza dei Gruppi parlamentari nel dibattito che si è svolto alla Camera ci ha consigliato di desistere dal ripresentare anche qui al Senato gli emendamenti necessari per rettificare l'impostazione che su questo punto

è stata data nel decreto e che noi non condidiamo.

Una novità che ha suscitato e suscita anche in noi molte perplessità è l'avvenuto inserimento nel decreto-legge, e quindi nella legge che sta per essere varata, delle norme previste all'articolo 4 e cioè le norme che dovranno regolare la garanzia dello Stato da concedere con decreto ministeriale a speciali serie di obbligazioni emesse dagli istituti di credito a medio e lungo termine per un importo fino a 300 miliardi per l'anno finanziario 1979, impegno da aggiornare per gli anni successivi.

Vi è innanzitutto il parere contrario della Commissione bilancio della Camera che ha giustamente rilevato l'impossibilità di determinare la copertura di una spesa non quantificabile (e mi permetto di osservare che dati i tempi che corrono non mi pare che l'opinione espressa dalla Commissione bilancio della Camera possa disattendersi con molta disinvoltura); ma quello che non è precisato e che ci sia consentito di chiedere è a quali istituti sono destinate queste garanzie e quali saranno le iniziative che potranno godere del beneficio di essere coperte da obbligazioni garantite dallo Stato. Esiste già un programma di utilizzo in proposito? Noi siamo indotti a ritenere di sì poichè l'indicazione nella cifra di 300 miliardi del fabbisogno autorizza a pensare che la cifra stessa sia frutto di una valutazione o addirittura di un calcolo i cui dettagli e cifre noi gradiremmo conoscere per poterli valutare in ogni loro aspetto e quindi sugli stessi esprimere un giudizio meditato.

Un giudizio a parte richiede poi la innovazione contenuta nell'articolo 5 del decreto, naturalmente nel testo modificato dalla Camera, laddove si precisa che per questa circostanza le autorizzazioni di cui all'articolo 1 della legge 5 dicembre 1978, n. 787, saranno rilasciate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio anzichè dalla Banca d'Italia. Avremmo preferito che la facoltà autorizzativa rimanesse di esclusiva competenza dell'istituto di emissione e personalmente non credo che il passaggio di tale facoltà al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sia anche determina-

to dal desiderio di deresponsabilizzare il massimo istituto di emissione su questioni di questa natura, questioni che per il passato hanno procurato qualche amarezza ai dirigenti dell'istituto stesso.

Più comprensibile, anche se non accettabile per ragioni di principio, la tesi secondo la quale il Comitato per il credito che — è bene ripeterlo — ha compiti di programmazione e di indirizzo, ma non di controllo, è in grado di valutare meglio della Banca d'Italia tutti gli aspetti di politica economica che sostengano le decisioni autorizzative concernenti i complessi chimici di rilevante interesse generale, purchè, aggiungo, questo non rappresenti un precedente da poter invocare domani, in altre occasioni, per altre imprese e per altri settori produttivi, perchè allora dovremmo dire che quello che si è ottenuto alla Camera, limitando ai soli consorzi chimici questo trasferimento di poteri, rischierebbe di uscire dalla porta per rientrare dalla finestra.

Per concludere, di questo provvedimento sottoposto al nostro esame allo stato delle cose non si può certamente negare la necessità se non altro per la salvaguardia dell'occupazione in alcune zone del Mezzogiorno, obiettivo che, ripetiamo, ci auguriamo si riesca almeno a raggiungere. Diventa però difficile non definirlo come un puro e semplice intervento assistenziale anzichè come una solida piattaforma da cui partire per il rilancio, con visione e mezzi certamente diversi da quelli seguiti nel passato in questo settore, di un'organica attività nel campo della chimica e della petrolchimica a livello nazionale e a livello europeo. Erano da attendersi visione e metodi nuovi poichè la presenza dei banchi nei consorzi, sia pure percentualmente limitata in rapporto alle altre partecipazioni, avrebbe potuto accentuare il carattere popolare e democratico dei nascenti organismi consortili. Molte, quindi, signor Ministro, sono le ombre che il dibattito parlamentare non è riuscito a fugare, perchè rigide sono state le posizioni del Governo di fronte alle nostre proposte e obiezioni; questi sono i motivi per i quali il Gruppo socialista si asterrà dall'esprimere un pro-

prio voto sul disegno di legge n. 374. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . È iscritto a parlare il senatore Fermariello, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**P A L A** , segretario:

« Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 374,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevi un disegno di legge per la ricapitalizzazione del sistema bancario nazionale e, in particolare, dei banchi meridionali allo scopo di assicurarne il sicuro e qualificato rilancio;

ad adottare le necessarie iniziative per riformare e armonizzare gli statuti dei banchi meridionali al fine di favorirne l'adeguamento strutturale e funzionale e di assicurarne la trasparenza gestionale;

a rinnovare con urgenza e comunque entro il 31 gennaio 1980 gli organi amministrativi dei suddetti banchi, previa modifiche statutarie da apportare in base agli indirizzi già stabiliti dal Senato con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 25 luglio 1979, attenendosi scrupolosamente nella scelta dei candidati a criteri di alta professionalità, di rigore amministrativo e di prestigio pubblico ».

9.374.1 FERMARIELLO, BONAZZI, TALAMONA, ANDERLINI, VITALE Giuseppe, MARSELLI

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Fermariello ha facoltà di parlare.

**F E R M A R I E L L O** . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già in Commissione mi sono dichiarato lieto che sulla questione in oggetto si sia ampiamente discusso evitando il ri-

schio di un dibattito formale e approssimativo. Non posso però, da meridionale, nascondere un senso d'amarezza che francamente ho vissuto in tutta la fase in cui abbiamo trattato questa materia. A mia memoria, il provvedimento nasce per rifinanziare i banchi meridionali che erano particolarmente sottocapitalizzati rispetto ai banchi nazionali; ci ponemmo questo problema anche per rispondere all'esigenza che i banchi del Mezzogiorno diventassero finalmente banche europee. Allorchè ci occupammo di questo problema, infatti stabilimmo che la ricapitalizzazione dei banchi doveva accompagnarsi con altri interventi per modifiche strutturali e funzionali e per un nuovo staff di amministratori dei banchi stessi. In questo modo organico noi vedemmo la questione a suo tempo; devo dire che su questa linea vi sono stati anche sforzi non trascurabili, intanto degli stessi istituti, in modo particolare del Banco di Napoli e del suo presidente *pro tempore*, il compianto professor Pagliuzzi. Debbo però aggiungere anche che gli sforzi fatti da parecchi di noi e dai rappresentanti dei banchi non sono stati sufficientemente sostenuti nè da alcune parti politiche, nè dal Governo. Per la verità a questa operazione che forse era anche ambiziosa, si è risposto, nelle varie fasi, in modo meschino, clientelare, pavido e anche oscuro; e quando c'è stata una qualche proposta positiva, questa è stata tardiva e ambigua. In sostanza, a mio avviso non si è stati all'altezza del problema. Occorreva fin d'allora una discussione ponderata per una soluzione responsabile e in pari tempo coraggiosa; ecco perchè siamo stati contrari al principio della decretazione; ecco perchè volevamo che si discutesse su un disegno di legge ed ecco perchè abbiamo forzato la discussione, impedendo che si giungesse ad un voto sul decreto senza neanche discuterlo.

Che cosa si è concluso dopo l'*iter* che conosciamo e dopo il dibattito alla Camera, in rapporto al punto di partenza?

Si è concluso qualche cosa di diverso rispetto alle premesse che ho richiamato. Infatti, a parte il discusso problema della garanzia dello Stato ad una speciale serie di

obbligazioni emesse al tasso di mercato per conseguire l'obiettivo di una provvista di mezzi di finanza straordinaria, il provvedimento sostanzialmente si è proposto il problema degli strumenti finanziari per la costituzione dei consorzi SIR e Liquichimica, per far fronte alla crisi della chimica. Ma anche qui, tutto sommato, nonostante talune dichiarazioni che hanno portato un po' di luce (fatte in modo particolare dal ministro Pandolfi) c'è stata poca sincerità; si è taciuto infatti sui responsabili del collasso del settore chimico e non si è capito se essi sono ancora sulla scena oppure no. Non si è compreso con esattezza come si vuole far fronte alla crisi della chimica, con quali piani, con quali programmi. Sì, c'è stato qualche accenno, ma siamo rimasti nel vago. Non si sa con esattezza quanto costeranno gli interventi, e si teme anzi che occorreranno fiumi di denaro per far fronte al collasso del settore. Non si è capito, infine, chi controllerà le spese e su quali basi.

Ecco perchè la Banca d'Italia ha tentato di deresponsabilizzarsi rispetto all'operazione; ciò si spiega chiaramente.

È stato detto che quella della partecipazione ai consorzi è questione a sè, il che è vero; è una questione sopravvenuta rispetto al punto di partenza che ho richiamato. Anzi nel dibattito alla Camera è stato aggiunto che la finalizzazione del decreto alla partecipazione ai consorzi giustifica la stessa decretazione. È chiaro allora che, di conseguenza, la Camera ha giustamente circoscritto il provvedimento ed ha ridotto le somme stanziare da 380 a 283 miliardi, proprio per consentire la pura e semplice partecipazione ai consorzi cui ho fatto riferimento.

Che cosa è saltato, onorevoli colleghi (e questo spiega l'amarezza alla quale ho fatto cenno all'inizio del mio discorso)? È saltata proprio la ricapitalizzazione dei banchi meridionali. Questa è la verità. E per quanto riguarda il Banco di Napoli — lo sanno tutti, e il ministro Pandolfi per primo — per trasformarlo in banca europea, occorrerebbero non 50, bensì 250 miliardi.

Invece, per questa operazione di rilancio e di potenziamento del Banco di Napoli e dei banchi del Mezzogiorno non c'è neanche una

lira; vi sono solo i fondi per questi banchi per aderire ai consorzi; il che è molto importante, ma è altra cosa; di qui la mia amarezza.

Prendo atto del fatto che alla Camera si sia convenuto di presentare per iniziativa del Governo un disegno di legge per ricapitalizzare l'intero sistema bancario nazionale, e mi auguro che in quel contesto si tenga conto delle esigenze particolari del Banco di Napoli e dei banchi meridionali. Mi auguro, inoltre, che si sappia, data anche l'incertezza del quadro politico italiano, essere solleciti nel rispettare l'impegno assunto alla Camera.

Ho visto che alla Camera si è stabilito un altro nesso, non nuovo seppure mai rispettato, e cioè che la ricapitalizzazione dei banchi dovrà accompagnarsi con le modifiche statutarie dei banchi medesimi.

Ho saputo, anzi, che ella, onorevole Ministro, ha insediato una commissione *ad hoc*, che dovrà proporre, in tempi brevi, nuove norme per adeguare ed armonizzare gli statuti dei banchi meridionali allo scopo di renderli più sciolti e più capaci di intervenire sui mercati.

Ma oggi che cosa facciamo? Come ci muoviamo? Immediatamente cosa intendiamo fare?

È stato detto alla Camera, e abbiamo ripetutamente affermato qui al Senato, che occorre rinnovare gli amministratori dei banchi. Il compagno Vitale ha già spiegato nel corso del suo intervento che per quanto riguarda il Banco di Sicilia siamo ad una *prorogatio* di ormai 9 anni il che significa che vi sono amministratori insediati da 14 anni! Situazioni analoghe esistono anche negli altri banchi. Non si riesce a porre questo problema in modo concreto e serio. Ebbene qui al Senato stabilimmo che queste situazioni andavano rimosse rinnovando i consigli di questi banchi e sostituendo i membri rappresentanti delle camere di commercio con rappresentanti degli enti locali e delle regioni. E in questo senso votammo e approvammo, contro la Democrazia cristiana, un preciso ordine del giorno.

Che cosa si è stabilito invece alla Camera? Che il rinnovo degli amministratori dei

banchi dovrebbe farsi in base ai vecchi statuti! A quali consigli si andrebbe allora? A consigli — scusatemi la franchezza — settari e dequalificati mentre si è chiesta democrazia e trasparenza. Perché si vuole andare a consigli che già prefigurano una conflittualità? Sono anni che vado ripetendo che è inutile pensare di imporre consigli addomesticati: è impossibile perché, dati i reali rapporti di forza, questo non lo potete fare. Se nominate ad esempio al Banco di Napoli amministratori scadenti e faziosi dovete scontare un duro scontro con le grandi forze democratiche e progressiste presenti nell'area napoletana. E questo non giova a nessuno.

Probabilmente occorrerà rivedere i tempi fissati dalla Camera. Non parliamo allora del 30 novembre ma del 31 gennaio; in tre mesi infatti sarà possibile modificare quella parte degli statuti che fissa i criteri di nomina degli amministratori per adeguarla agli indirizzi indicati dal Senato nella seduta del 25 luglio, nell'ordine del giorno richiamato. In questo senso si muove l'ordine del giorno che ci permettiamo di presentare insieme al compagno Talamona e al collega Anderlini.

Abbiamo sentito che il relatore Patriarca intende proporre un suo ordine del giorno ma in pari tempo invita ad una riflessione comune. Ancora una volta, anche a nome degli altri miei compagni con i quali mi sono consultato, nonchè di Talamona e Anderlini, dichiaro la nostra disponibilità a tale comune riflessione.

Concludo confermando che, per tutte le ragioni dette, sul provvedimento in generale il Gruppo comunista manterrà il voto di astensione.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo il mio intervento relativo alla pregiudiziale di incostituzionalità, mi soffermerò solo nel merito del provvedimento in discussione. Desidero subito dichiarare con soddisfazione, ma anche con rammarico, che molte delle osser-

vazioni e delle critiche che abbiamo fatto durante la discussione del precedente decreto sono state accolte alla Camera e quindi siamo lieti che i nostri suggerimenti abbiano dimostrato la loro fondatezza.

Ho detto con compiacimento ma anche con profonda amarezza, perchè vuol dire che le nostre osservazioni, che avevamo fatto in questa Aula soltanto sul piano tecnico, con molta correttezza e senza parlare dei grossi scandali, non sono state accolte proprio perchè avevamo adottato una linea di condotta forse eccessivamente serena.

Dobbiamo però constatare che alla Camera dei deputati il discorso è stato portato su un altro piano, sul piano politico e sul piano scandalistico. In quella sede i colleghi del nostro Gruppo e di altri Gruppi politici hanno messo in evidenza che occorre portare la battaglia su un piano diverso, che bisognava fare perno su tutte le irregolarità che erano state commesse nella erogazione dei crediti ai vari gruppi chimici, alle varie società collegate, che occorre mettere in evidenza tutti i procedimenti penali, tutte le responsabilità degli amministratori dei vari istituti di credito. Ebbene soltanto allora il Governo ha ceduto. Dobbiamo riconoscerlo con amarezza perchè avete accettato certe impostazioni solo quando il Parlamento ha messo il Governo sotto l'accusa, quando si è insistito su quelli che erano gli scandali del gruppo SIR di Rovelli, sulle responsabilità penali, sulle imputazioni a carico dei vari dirigenti. Soltanto in quel momento il Governo è venuto a più miti consigli ed ha accettato le cose che avevamo detto noi in questa Aula cioè il contenimento della spesa di cui all'articolo 1 ed il concentramento delle autorizzazioni presso la Banca d'Italia.

Ad esempio, prendiamo atto con soddisfazione che vi siete impegnati a sostituire in termini brevissimi gli amministratori responsabili ed incriminati. In proposito desidero aggiungere qualche cosa di più, perchè ho visto indicati da lei, onorevole Ministro, i tre presidenti di aziende dimissionari. Abbiamo dimenticato però qualche altro responsabile sotto processo. Lei ha parlato della ricapitalizzazione dell'ISVEIMER: ebbene anche lì vi è un procedimento penale ed al

responsabile di questo istituto è stato ritirato il passaporto. Ciò nonostante noi procediamo ugualmente alla ricapitalizzazione.

**P A T R I A R C A**, *relatore*. Il procedimento non riguarda nella fattispecie quel dirigente in quanto presidente dell'ISVEIMER, ma per altre funzioni.

**P I S T O L E S E**. Io osservo soltanto che all'ISVEIMER abbiamo dato i 18 miliardi, mentre per accordi raggiunti alla Camera dei deputati era stato convenuto, non dico di subordinare, perchè avevamo presentato la sospensiva in questo senso ma poi l'abbiamo ritirata, ma comunque di concedere le somme solo perchè il Governo si impegnava a sostituire gli amministratori responsabili di questi enti in tempi relativamente brevi fissati con precise scadenze.

Pertanto è veramente con amarezza che dobbiamo giungere a questa conclusione. Qui al Senato, secondo la tradizione, il dibattito è sempre più pacato, orientato su un piano dialettico, su problemi tecnici. Avevamo fatto delle precise e valide proposte, ma non sono state accolte. Evidentemente occorre un gesto di forza, occorre quella manovra d'urto che è riuscita a far accettare al Governo le nostre richieste.

Venendo all'articolato, volevo rilevare che sull'articolo 1 c'è un certo compiacimento poichè siamo arrivati ad una riduzione delle somme da erogare. Rimangono però alcune perplessità perchè delle due l'una: o il Governo ha sbagliato quando ha detto che occorrevano 350 miliardi, o sbaglia quando dice che ne occorrono 283. Si dice che sono stati fatti meglio i calcoli. Benissimo, allora li avete sbagliati prima. Ma anche avendo fatto i calcoli in maniera migliore, come dovrebbe risultare da questa così analitica specificazione di 107 miliardi (anzi erano 106,9), quindi proprio in dettaglio, a me permangono dei dubbi, delle perplessità.

Ho seguito, per esempio, tutto il dibattito svolto alla Camera. L'onorevole Minervini aveva dato delle cifre che non sono esattamente conformi a quelle che ha dato lei, onorevole Ministro: Minervini parlava di un finanziamento per i consorzi di mille miliar-

di. Anche qui non conosciamo come nasce questo famoso consorzio, qual è il suo statuto, come vi partecipano le singole banche, per quali importi, quali sono cioè i crediti che le banche convertono in azioni e quali sono i finanziamenti, gli apporti freschi che le banche debbono dare.

Insomma, crediamo al Governo, ma non possiamo dire che il Parlamento ha la serenità necessaria per approvare un provvedimento di 283 miliardi, con la certezza che questi rappresentano esattamente il parametro tra fondi patrimoniali e partecipazione ai consorzi. Non abbiamo queste notizie, che ci mancano completamente. Minervini aveva detto — voglio sottolinearlo — che di questi mille miliardi 500 si riferiscono a conversioni di crediti in azioni (di tutte le banche evidentemente), 200 si riferiscono a capitale fresco e 300, se ricordo bene, si riferiscono alle obbligazioni previste dall'articolo 4. Il Banco di Napoli parteciperebbe per il 2 per cento, gli altri banche complessivamente per l'1 per cento.

Di fronte a queste indicazioni, cosa ha risposto lei, onorevole Pandolfi? Io ho cercato, naturalmente nei limiti di quello che ho potuto, di rintracciare attraverso i numerosi atti della Camera dei deputati, dove la battaglia è stata piuttosto lunga, i dati che sono emersi. Lei aveva precisato, nella seduta del 12 ottobre, che il Banco deve partecipare per 18 miliardi alla SIR (cioè sono 18 miliardi di conversione di crediti o di apporti freschi), per 35 miliardi alla Liquigas e che complessivamente occorrono 88 miliardi. La somma fra 18 e 35 sarebbe pari a 53, mentre arriviamo ad 88. Qual è la ragione? Vorrei capirlo. Io cerco di approfondire le cose, nei limiti di quello che riesco a capire in un ginepraio di questo genere.

Lei si richiama molto spesso all'articolo 1, e soprattutto al penultimo comma, della legge 787. Certo, conosco bene l'articolo 35 della legge bancaria. Ma quando a modifica dell'articolo 35 della legge bancaria si dice che ciascun istituto non può partecipare a società consortili per un ammontare complessivo superiore a quello del patrimonio netto di ciascun istituto, allora cominciamo a stabilire innanzitutto qual era il patrimonio netto

dei banche. Se lei dice che occorrono 107 miliardi per esempio per il Banco di Napoli per poter partecipare al consorzio bisogna domandarsi: è tutto un apporto fresco? Di capitale netto non si parla? Cioè le banche del proprio patrimonio netto non investono nulla? Investono soltanto la parte ricapitalizzata?

Lei parla di 88 miliardi rispetto ad un fabbisogno di 53 miliardi; evidentemente ha approfondito questo parametro. La cifra di 53 miliardi rispetto al patrimonio del Banco e all'intervento sul consorzio deve certamente corrispondere a quella tale cifra di 88,6 di cui ella ha parlato, a cui vanno aggiunti i 18 miliardi dell'ISVEIMER per poter arrivare alla cifra indicata di lire 107 miliardi. Ma io mi domando — glielo chiedo con molta correttezza, ma anche con molto senso di responsabilità — come ciò possa avvenire e dichiaro che come parlamentare che voglia approfondire la questione non mi sento di dire che i 107 miliardi rappresentano la cifra esatta. Perché 107 e non 110 o 90? Lei non ci fa il quadro esatto della situazione; noi non abbiamo visto gli atti del consorzio, mentre avremmo dovuto avere a portata di mano lo schema del relativo statuto e avremmo dovuto sapere che la banca tale interviene per 10 miliardi, che la banca tal'altra per 15 miliardi in relazione ai rispettivi patrimoni e che occorre una determinata capitalizzazione.

Noi stiamo così senz'altro alla fiducia del Governo, ma non è che possiamo dire di essere soddisfatti per avere effettuato uno studio approfondito. La mia coscienza è tranquilla perchè ho potuto sottoporre questi dubbi a quei pochissimi colleghi che sono presenti ed esprimere queste mie perplessità, però non abbiamo la coscienza di aver approfondito il problema.

Per quanto riguarda l'articolo 2, abbiamo presentato degli emendamenti perchè anche su questo punto lei ha dato dei chiarimenti. Cioè quanta parte delle somme date per la ricapitalizzazione vanno al patrimonio delle banche e quanta parte al fondo rischi? Mi sembra di aver letto da qualche sommario che lei abbia detto che l'uno o l'altro è la stessa cosa. Non credo. È chiaro che la ri-



capitalizzazione va nel patrimonio dei banchi, però lei ha detto in un altro incontro che una parte andava al fondo rischi e una parte al fondo patrimoniale. Mi pare che a questo proposito lei abbia indicato anche delle cifre circa il Banco di Napoli: 90 e 60, se ricordo bene.

Mi pongo allora un altro problema. Quando lei afferma che le somme che dovranno essere date ai rispettivi banchi devono essere a loro volta già ripartite, mi domando se il 107 o il 75 dell'altro istituto sono in proporzione, se cioè sono stati già stabiliti tenendo conto della decurtazione di questi 60 miliardi che vanno al fondo rischio. Vede che anche queste cifre ultime risultanti dal dibattito alla Camera lasciano qualche perplessità. Infatti, se la ricapitalizzazione a favore degli istituti va attribuita per l'intero importo al fondo patrimoniale, allora il fondo rischi non c'entra. Ma lei ha detto che una certa parte va al fondo rischi. Mettiamoci d'accordo: vanno al fondo capitale o al fondo rischi, vanno in aggiunta al patrimonio netto delle banche o no? Le banche hanno un patrimonio netto nei limiti del quale si potevano impegnare ai sensi dell'articolo 1 della 787? Ma abbiamo detto che non era sufficiente e che bisogna ricapitalizzarlo. Ma c'era un patrimonio netto. Si sommano queste due cifre? Questi due valori entrano nel quadro di questa ripartizione? Mi pongo questi dubbi e li sottopongo a lei. Lei certamente li avrà valutati, ma io ho il dovere, un po' per la mia esperienza in materia e un po' per passione, di approfondire questi problemi.

Sempre sull'articolo 2 abbiamo sollevato la questione degli statuti alla quale tanto tiene il collega Fermariello che ne ha fatto oggetto anche di un ordine del giorno. Anche in Commissione abbiamo discusso sugli statuti delle banche. Senatore Fermariello, sono perfettamente d'accordo sul fatto che gli statuti vanno esaminati, ma vanno anche approfonditi. Non possiamo ammettere che nel caos attuale in cui si trovano questi istituti, con amministratori incriminati, in fase di decadenza o già decaduti, che si mantengono ancora per la *prorogatio*, gli statuti vengano adattati secondo i propri comodi. D'accordo

che verranno approvati con decreto del Ministro del tesoro, ma non vogliamo neanche scaricare sul Ministro tutte le responsabilità. Noi vogliamo che questi statuti vengano discussi ed esaminati. Io chiederei addirittura — è una proposta che farò attraverso un ordine del giorno che vado a presentare — che prima di approvare gli statuti delle banche il Ministro del tesoro venga a riferire in sede consultiva alla Commissione finanze del Senato. Perlomeno avremo tutti occasione di fare le nostre osservazioni. Il senatore Fermariello potrà dire che non gli vanno bene i rappresentanti delle camere di commercio, io potrò dire che non mi vanno bene cinque consiglieri invece di tre, perchè è un allargamento perfettamente inutile, o che non mi vanno bene le altre clausole dello statuto del Banco di Napoli — l'unico al quale si è più o meno accennato, mentre gli altri sono ancora *in mente dei* — che prevedono una limitazione dei poteri del consiglio generale. Si possono immettere nel consiglio generale i rappresentanti delle città (è stato così da cento anni), ma delle due grandi città, Napoli e Bari: le altre non sono mai entrate nel giro di questi grossi istituti meridionali. È sempre stato così. Volete ora inserire anche i sindaci dei piccoli paesi al di sotto di 5.000 abitanti? Ma mi pare che la tradizione è di avere i sindaci delle due grandi città maggiormente impegnate o interessate nei banchi meridionali.

Su questo punto degli statuti insisto molto, signor Ministro. L'altra volta presentammo un emendamento che ora abbiamo ripresentato chiedendo o che questi statuti del Banco vengano approvati con legge del Parlamento, attraverso un dibattito con tutte le forze politiche, o che quanto meno, come dirò nell'ordine del giorno che andremo a presentare, il Ministro venga ad informare, come avviene tante volte per i problemi di maggiore rilievo, la Commissione finanze del Senato per un dibattito e per le opportune osservazioni e critiche.

Per quanto riguarda l'articolo 4, il senatore Rastrelli vi ha già accennato; ne parlerà quando illustrerà un suo emendamento sulle garanzie alle famose obbligazioni, poiché la garanzia non può essere data in senso

generico. Si tratta di ragioni tecniche già ampiamente discusse in Commissione e sulle quali non intendo tornare.

Viceversa commentiamo con soddisfazione le modifiche apportate all'articolo 5 perchè finalmente si è stabilito di riportare nel giusto binario la competenza della Banca d'Italia. Nonostante tutte le critiche alla Banca d'Italia, crediamo nella sua funzione di vigilanza e crediamo che essa sfugga, entro certi limiti, a quella prevaricazione di carattere politico che è connaturale a quell'altro organismo, cioè il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Quindi competenza alla Banca d'Italia, come avevamo chiesto nel mese di luglio e ottenuto alla Camera dei deputati. Ce ne compiacciamo anche se criticiamo la forma. Si poteva dire con chiarezza che, ad eccezione dei due consorzi di cui si discute, tutti i poteri rimangono alla Banca d'Italia. Invece abbiamo detto che rimangono di competenza della Banca d'Italia tutti i provvedimenti meno quelli per i quali i piani di risanamento siano stati già presentati al Ministero entro il 15 ottobre. Dobbiamo quindi credere che ci siano solo questi due piani; ce ne potrebbero anche essere degli altri senza che il Parlamento lo sappia. Voglio credere che ci siano solamente due piani, ma ve ne potrebbero essere inseriti degli altri, tardivamente. Ne vediamo tante, signor Ministro, e non possiamo non preoccuparci che possano succedere cose del genere. Abbiamo usato una espressione che può consentire eventuali manovre.

Volevo dare una risposta al senatore Talamona, il quale ha parlato di una manovra, abile secondo lui, fatta dal presidente del Banco di Napoli Pagliuzzi che per la prima volta in cento anni ha presentato un bilancio con una perdita di 11 miliardi. Ma il presidente Pagliuzzi ha passato 13 miliardi al fondo pensioni commettendo un errore enorme perchè il Banco non deve avere il fondo pensioni. Su questa manovra il Banco ha pagato imposte enormi che non doveva pagare. Il Banco di Napoli non ha un fondo pensioni perchè c'è l'autoliquidazione; quindi è stata una manovra assurda che è costata al Banco un onere fiscale notevolissimo e che ha messo il povero

presidente Pagliuzzi sotto la minaccia di un procedimento penale perchè quando, l'anno successivo, ha portato il bilancio in attivo di due miliardi, ha dimenticato che doveva ricoprire le riserve, come è prescritto tassativamente. Ho qui infatti una documentazione che posso leggere e dalla quale risulta la responsabilità prevista dall'articolo 23 della legge n. 576 del 2 dicembre 1975. Quando si utilizzano dei fondi di riserva, questi debbono essere ricostituiti e non si può portare ad utile qualcosa che doveva rappresentare copertura di parte delle perdite. Questo è tassativo.

Un'ultima osservazione e ho finito, onorevole Ministro. Sono soddisfatto dell'iniziativa che lei ha assunto designando una commissione per quanto riguarda la depenalizzazione dei dirigenti degli istituti di credito di diritto pubblico. L'argomento è molto delicato. Mi auguro che questa commissione possa fare un buon lavoro, ma tenga presente che per decenni ci siamo battuti in difesa degli istituti, non in difesa del pubblico impiegato.

Noi abbiamo tutelato e difeso questi istituti per mantenere il carattere pubblicistico delle infinite implicazioni che non sono soltanto quelle della responsabilità del presidente che si dimentica di comunicare un reato e quindi diventa a sua volta passibile di reato. Queste sono cose che succedono tutti i giorni. Il nostro Presidente avrà avuto decine e decine di incriminazioni perchè ha ommesso di comunicare al procuratore della Repubblica che l'impiegato Tizio aveva rubato 100 lire. Mi rendo conto che il problema va esaminato, ma pensate anche al rovescio della medaglia, pensate a tutti i reati che vengono commessi in questi enti pubblici, alle malversazioni, ai peculati che importano delle pene molto più elevate rispetto all'appropriazione indebita. Noi per anni ci siamo battuti in una lunga polemica tra il Consiglio di Stato che affermava la sua competenza e la magistratura ordinaria che affermava la sua, per mantenere fermo il principio e al tempo stesso sfuggire, sotto alcuni aspetti, alle maggiori conseguenze.

Mi compiaccio quindi dell'iniziativa, ma la prego veramente di seguirla con molta at-

tenzione e se possibile informare poi il Parlamento prima di arrivare ad una conclusione.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Vi è un disegno di legge.

P I S T O L E S E . La ringrazio. Con queste critiche e con queste osservazioni noi manteniamo il nostro punto di vista; abbiamo tentato di contribuire ad un miglioramento della legge attraverso qualche emendamento che proporremo. Quello che soprattutto le raccomandiamo, onorevole Ministro, è di tener fede agli ordini del giorno che sono stati approvati alla Camera dei deputati sia per quanto riguarda la responsabilità degli amministratori, le dimissioni degli amministratori responsabili, le sostituzioni di questi amministratori, sia anche la presentazione dei piani in conformità delle varie operazioni creditizie che sono state fatte e che saranno certamente portate all'esame del magistrato perchè tutto il quadro SIR si innesta in una serie di operazioni che non sono state ortodosse, non hanno seguito i crismi della regolarità previsti dalla legge bancaria e dal nostro codice penale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, poichè lei ha preannunciato la presentazione di un ordine del giorno, vorrei pregarla di farne sollecitamente pervenire il testo alla Presidenza.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, credo sia opportuna una breve sospensione della seduta, e in questo concordano anche altre forze politiche, per presentare o concordare nuovi documenti. Se anche noi avremo l'onore di essere invitati a partecipare...

P R E S I D E N T E . In effetti anche il senatore Patriarca ha avanzato una richiesta di sospensione della seduta, alla quale la Presidenza è favorevole.

Dichiaro chiusa la discussione generale e avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato impegna il Governo:

a presentare entro tempi brevi un disegno di legge per una più congrua ricapitalizzazione delle banche meridionali, al fine di assicurarne il sicuro ed auspicato rilancio, ponendole in condizione di poter affrontare la concorrenza degli istituti esteri, in vista della consentita apertura di nuovi sportelli bancari nell'interno della Comunità economica europea;

ad adottare, nel tempo, le necessarie iniziative per riformare ed armonizzare gli statuti delle banche meridionali, al fine sia di favorirne l'adeguamento strutturale e funzionale, in relazione alle moderne esigenze e tecniche del mercato creditizio, sia di assicurarne la trasparenza gestionale;

a coprire la carenza di poteri oggi esistente nel Banco di Napoli, sia provvedendo con urgenza alla nomina del presidente, sia assicurando entro tempi brevi, e comunque non oltre il 31 gennaio prossimo venturo, il rinnovo del Consiglio di amministrazione, previa approvazione di idonee modifiche statutarie che consentano la partecipazione agli organi sociali di elementi di alta professionalità e rigore amministrativo, designati dalle regioni e dall'Unione nazionale delle camere di commercio, nonchè dai sindaci dei capoluoghi delle regioni meridionali in cui opera il Banco;

a svolgere ogni attività per favorire la espansione all'estero delle banche nazionali ed in particolare delle banche meridionali per realizzare un più ampio sostegno creditizio del lavoro italiano all'estero e della esportazione dei prodotti nazionali, con particolare riguardo a quelli della minore imprenditorialità.

9.374.2

PATRIARCA, D'AMELIO

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 20,15*).

P R E S I D E N T E . Avverto che è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I**, segretario:

Il Senato,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevi un disegno di legge per la ricapitalizzazione del sistema bancario nazionale, ed in particolare dei banchi meridionali, al fine di assicurarne un qualificato rilancio e l'adeguato inserimento nel campo più ampio dell'attività finanziaria della Comunità economica europea;

ad adottare le necessarie iniziative per riformare ed armonizzare gli statuti delle banche meridionali, al fine sia di favorirne l'adeguamento strutturale e funzionale, in relazione alle moderne esigenze del mercato creditizio, sia di assicurarne la trasparenza gestionale;

a rinnovare con urgenza e comunque entro il 31 gennaio 1980 gli organi amministrativi dei banchi meridionali attenendosi scrupolosamente nella scelta dei candidati a criteri di alta professionalità, di rigore amministrativo e di prestigio pubblico, ed in particolare — per quanto attiene al Banco di Napoli — previa approvazione di modifiche statutarie che consentano la partecipazione agli organi sociali di detta banca di rappresentanti delle regioni meridionali e della Unione nazionale delle camere di commercio nonchè dei sindaci di Napoli e di Bari.

9. 374. 3

LA COMMISSIONE

**P R E S I D E N T E**. Senatore Fermariello, mantiene il suo ordine del giorno?

**F E R M A R I E L L O**. Signor Presidente, lo ritiro dichiarando di aderire all'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Patriarca, mantiene il suo ordine del giorno?

**P A T R I A R C A**, relatore. Lo ritiro, signor Presidente, e dichiaro senz'altro di aderire a quello presentato dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare il relatore.

\* **P A T R I A R C A**, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo che in questa seduta le espressioni di amarezza, di rammarico, di tormento si sono quasi sprecate, mi pare che vada detta una parola di compiacimento perchè dopo tanto discutere su questo argomento si è arrivati quanto meno a formulare un ordine del giorno unitario, comune, che rappresenta sotto certi aspetti il risultato più proficuo di una discussione che si attarda nelle Aule del Parlamento dal lontano 1978. Anche allora — l'ho detto nella mia relazione introduttiva — questo problema della modifica degli statuti, particolarmente di quello del Banco di Napoli, rese meno spedita la discussione del disegno di legge presentato allora dal Governo. Anche allora all'interno delle stesse forze politiche ci furono delle contraddizioni; voglio dire al collega Fermariello che non ve ne furono solo nell'ambito del partito di maggioranza relativa, ma che esse si sono evidenziate anche all'interno dello stesso Partito comunista. Ciò, secondo me, ha un significato altamente positivo perchè su questo argomento, dopo tanto discutere e tanto travagliare, il Parlamento nella sua autenticità si è avvalso dei propri poteri portando avanti, come in quest'ordine del giorno abbiamo fatto, una serie di indicazioni che sono il frutto di un dibattito che è stato quanto mai appassionato, approfondito ed interessante.

Mi piace solo sottolineare che questa sera in quest'Aula è stata ribadita l'esigenza di portare avanti il processo di ricapitalizzazione dei banchi meridionali che sono enti di diritto pubblico, per cui occorre l'iniziativa di carattere legislativo; tutto questo obbedendo ad una linea di tendenza della Banca d'Italia, che già aveva sollecitato i vari istituti bancari presenti ed operanti nel paese dal 1977 in poi ad avviare un processo di adeguamento dei propri capitali. Le banche di interesse nazionale vi hanno provveduto come società per azioni con le forme proprie, vi hanno provveduto le stesse casse di risparmio, negli ultimi esercizi addirittura

ra recuperando quelle che dovevano essere distribuzioni degli utili ad opere di beneficenza, per portare il proprio capitale gestionale a quell'adeguamento che si è reso necessario non solo per effetto dell'inflazione, ma in modo particolare per i compiti nuovi che a questi istituti bancari vengono ad essere assegnati, oltretutto anche per le direttive della Comunità economica europea. Perciò il Governo aveva insistito a presentare prima un disegno di legge e successivamente a portare avanti, attraverso la decretazione d'urgenza, una serie di provvedimenti che rispondevano a questa fondamentale filosofia della Banca d'Italia, fatta propria dal Governo attraverso la formulazione di questi decreti-legge. Questi ultimi si sono resi indispensabili per portare a compimento — lo abbiamo detto a chiare lettere anche attraverso il dibattito — i famosi consorzi istituiti con la legge n. 787. Certamente sono affiorate delle perplessità, delle discussioni, delle preoccupazioni in questa sede, particolarmente in relazione alla stessa legge n. 787 che già provocò in questo e nell'altro ramo del Parlamento una serie di accese discussioni che furono riportate anche all'interno del complessivo dibattito politico nel paese, perchè era la prima volta che il sistema bancario italiano veniva portato a responsabilizzarsi in ordine ai problemi gestionali di aziende che oltretutto erano state prese dal vortice di una crisi preoccupante, di vastissime proporzioni.

Certo, non è il caso — l'ho detto nella relazione introduttiva — di storicamente configurare le responsabilità in ordine al disastro chimico nazionale; si è discusso, si è dibattuto in proposito e nello stesso paese viene portato avanti un dibattito sulla positività o negatività di certe scelte che nel 1971, quando furono effettuate — riconosciamolo con grande senso di umiltà — trovarono consenzienti in modo particolare le forze sindacali, le forze sociali ed anche molte forze politiche.

Si pensava che il comparto dell'industria chimica potesse rappresentare per il paese un elemento di grande sviluppo economico; si pensava veramente a risultati importanti e certamente noi inseguimmo quel miraggio.

Anche se in questo settore indubbiamente sono stati compiuti degli errori di valutazione e di prospettiva, la crisi deriva anche da elementi di carattere esterno. È a tutti noto, infatti, il problema dell'aumento imprevedibile del greggio, che ha aggiunto altro scompiglio in un settore che già aveva disfunzioni in ordine alla sua organizzazione.

Anche in relazione ai pareri di conformità che venivano sfornati a ripetizione ci fu una presa di posizione del Parlamento. Io ho fatto parte nel 1972 dell'apposito comitato per l'industria chimica nazionale e mi ricordo che in questa sede il Parlamento dette precise direttive al Governo in ordine a quello che doveva essere il ripensamento su alcuni pareri di conformità che avevano dato luogo ad una sorta di indebitamento e di finanziamento preventivo in modo particolarmente prevalente alle imprese chimiche. Ma purtroppo nel 1974 il Governo dovette rivedere e riquilibrare tutta questa serie di pareri, trovando anche allora consenzienti le forze politiche perchè si era alle prime avvisaglie di una crisi che successivamente ha messo in ginocchio l'intero settore.

Si tratta adesso di recuperare quello che è possibile in questo settore ed il Governo ha ricevuto sollecitazioni pressanti non solo dalle forze sociali, ma anche dalle stesse forze politiche perchè bisogna salvare dal disastro un comparto che è costato notevoli sacrifici al sistema finanziario italiano.

Ora, attraverso la 787 abbiamo individuato nello strumento del consorzio la possibilità di operare un intervento per tentare comunque di recuperare questo settore. Anche a questo riguardo riteniamo, sebbene con prospettive molto lontane, che ci deve essere la possibilità di un recupero in positivo di un settore che è certamente uno dei più preoccupanti della nostra situazione economica.

I banchi meridionali che sono stati protagonisti di rilievo del finanziamento del comparto chimico, nel momento in cui devono affrontare l'impatto con i consorzi, hanno risentito gli effetti del provvedimento per il consolidamento dei debiti degli enti locali, verso i quali in particolare il Banco di Napoli si era esposto per 700 miliardi. I banchi meridionali si sono visti decurtare, attra-

verso i famosi certificati della Cassa depositi e prestiti, il tasso del 14 per cento, di fronte ad una situazione di enorme difficoltà, che ha portato nel 1977 il Banco di Napoli, per la prima volta nella sua storia finanziaria, a dover chiudere in passivo i propri conti con circa 11 miliardi in rosso. Tutto questo è stato il risultato della politica del Governo in relazione al consolidamento dei debiti che ha visto il Banco di Napoli, che ha sostenuto il lungo e travagliato periodo della gestione delle tesorerie comunali, in modo particolare delle grandi tesorerie comunali degli enti locali, scontando tutte le contraddizioni connesse a questo sistema, depauperato di un enorme patrimonio, di una enorme fetta di reddito per cui si è trovato in enormi difficoltà.

Il Governo già allora, proprio in conseguenza di questi fatti, aveva approntato quel disegno di legge al quale ho fatto riferimento in precedenza.

Se poi è stata aggiunta la partecipazione, che anche se rimane volontaria era comunque una partecipazione necessitata, ai consorzi per il risanamento della Sir e della Liquigas, è chiaro che i banche meridionali hanno dovuto rappresentare al Governo le proprie perplessità, in modo particolare per il richiesto adeguamento del sesto capoverso dell'articolo 1 della citata legge 787.

A questo riguardo opportunamente il Governo ha proposto il decreto-legge e lo ha mantenuto, pur accettando per l'occasione le indicazioni del Parlamento che voleva la decretazione d'urgenza riferita esclusivamente alla situazione dell'industria chimica. Tutto il Parlamento ha voluto stabilire i tempi per questo processo più articolato della ricapitalizzazione dei banche meridionali; una ricapitalizzazione immediata che avviene attraverso la conversione del decreto che, oltretutto, ci ha dato modo di portare avanti un approfondimento molto significativo anche se si ritiene che con il decreto-legge si voglia strozzare il dibattito. Mi pare però che mai come in questa occasione il dibattito sia stato il più ampio ed approfondito possibile.

Per quanto riguarda il più complesso sistema della ricapitalizzazione, mi piace rac-

cordarmi a quanto diceva il collega Ferriello: noi rivendichiamo per i banche meridionali la ripresa della posizione di prestigio finanziario che ebbero nei tempi lontani, posizione che deve ricordare questi banche alle grandi dimensioni delle banche internazionali, per cui i banche stessi vanno dotati dei capitali necessari per poter svolgere una funzione di stimolo per l'economia meridionale e per poter partecipare ai grandi affari internazionali con dignità pari alle altre banche (anche i banche meridionali saranno chiamati a questa evenienza attraverso le indicazioni della politica della CEE e anche attraverso la riforma, che il Governo vuol intraprendere, della legge bancaria e di tutto il sistema creditizio del nostro paese).

Per questi convincimenti, ritengo sia stato quanto mai necessario raggiungere un accordo anche per quanto riguarda il problema delle strutture, che si vogliono più snelle e rispondenti di più al concetto di professionalità, che tutti, in varie sedi e in vari dibattiti, abbiamo sostenuto: per rispondere a questo concetto di professionalità, noi abbiamo indicato non più le singole camere di commercio delle varie province (che avrebbero potuto dar luogo a designazioni che potevano successivamente essere discusse) ma l'Unioncamere, organismo a carattere nazionale che, pur rappresentando tutte le camere di commercio, può filtrare al Ministero del tesoro competente quelle terne che possono rispondere alle caratteristiche che abbiamo individuato nell'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

**P A N D O L F I ,** *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, davanti alle due possibilità che mi si presentano, la prima di replicare puntualmente alle osservazioni fatte, l'altra di limitarmi ad una replica più generale e sintetica, credo di dover scegliere questa seconda possibilità. Del resto l'esauriente relazione e questa ultima replica del senatore Patriarca mi esimono dallo svolgere una parte delle considerazio-

ni che avrei in qualche modo avuto in mente di svolgere.

Il dibattito si è giovato di interessanti apporti, alcuni molto critici, come quelli dei senatori Rastrelli e Pistolese, altri un po' più disposti ad una qualche apertura di credito per un provvedimento così travagliato, come gli interventi del senatore Vitale dapprima, poi del senatore Talamona e da ultimo del senatore Fermariello.

Vorrei fare solo tre osservazioni, la prima sul merito del provvedimento, che torna in quest'Aula emendato dalla Camera dei deputati. Ho udito qualche lagnanza sul fatto che forse è toccato all'altro ramo del Parlamento cogliere il frutto di un dibattito che qui si era sviluppato, ma questa è la logica anche del sistema bicamerale. Confermo quanto ho detto alla Camera, cioè che il Governo presenterà in brevissimo tempo un disegno di legge sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito di diritto pubblico, in termini quindi più organici e indipendentemente dalle occorrenze strettamente necessarie — questo è stato l'avviso della Camera — alla partecipazione ai consorzi per il risanamento dei grandi gruppi chimici.

Seconda osservazione. Confermo l'impegno a misure collaterali di carattere amministrativo, come quelle che ho indicato nei più ampi discorsi che da ultimo ho avuto occasione di fare alla Camera, in modo particolare per quanto riguarda gli statuti e le nomine bancarie.

Terza osservazione. Sullo sfondo del provvedimento che stiamo esaminando, si pone il problema del risanamento generale del settore industriale chimico. Mi riferisco in modo particolare alla chimica primaria, come è noto. Ebbene si sta avvicinando il momento in cui il Governo avrà sott'occhio l'intera azione di risanamento, perchè al risanamento del gruppo SIR-Rumianca si sta per accompagnare il risanamento del gruppo Liguigas e Liquichimica e, proprio in questo periodo, il risanamento anche del settore delle fibre, che presenta aspetti particolari preoccupanti anche sotto il profilo sociale ed occupazionale.

Una volta ultimato questo compito del risanamento finanziario e produttivo, sarà

indispensabile serrare poi le maglie dell'intero sistema chimico attraverso una azione che consenta sia al livello produttivo dei grandi operatori del settore, sia al livello degli intermediari finanziari di raggiungere finalmente quell'organica visione programmatica che è indispensabile nel nostro paese, come negli altri paesi, per impedire che si riproducano fenomeni deteriori quali quelli che si sono verificati negli anni passati. Mi riferisco a fenomeni deteriori dal punto di vista produttivo e finanziario sui quali poi si possono innestare anche meno desiderabili combinazioni di intermediari finanziari e di operatori produttivi. Questo è un impegno che confermo qui a nome del Governo e che tocca il Governo stesso nella sua più ampia collegialità.

Detto questo, vorrei concludere dichiarando che accetto l'ordine del giorno che è stato comunicato e che mi sembra riassuma in maniera piuttosto interessante, a seguito di uno sforzo lodevole di composizione, i punti di vista più significativi che sono emersi nel corso del dibattito. (*Applausi dal centro*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Solamente per una precisazione. Avrei voluto chiedere alla sua cortesia un certo tempo di riflessione e di ripensamento per riunire i colleghi del Gruppo in relazione all'ordine del giorno, che è stato valutato anche con la presenza della nostra parte, ma che merita una attenzione e quindi un dibattito di carattere interno.

Se il Presidente fosse d'accordo per un rinvio della discussione a domani, lo ringrazieremmo. In caso negativo, mi dispiace di avvalermi di una facoltà, che in genere non usiamo, e cioè della richiesta di verifica del numero legale, il che ci porterebbe automaticamente a domani. Se volesse evitare questa richiesta e concederci il rinvio del seguito della discussione le saremmo grati, altrimenti dovremmo compiere un gesto che correttamente vorrei evitare.

**PRESIDENTE**. Non ritengo di poter accogliere la richiesta di rinvio. Se lei chiede la verifica del numero legale, debbo domandare se la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di senatori.

**PISTOLESE**. Ci sono le nostre sette firme.

**SPADACCIA**. Per quanto mi riguarda, mi associo alla richiesta.

**PRESIDENTE**. Si dovrà allora procedere alla verifica del numero legale.

**MARCHIO**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Mi scusi, è stata avanzata una richiesta di verifica del numero legale; i presentatori se ne assumono tutta la responsabilità: non c'è dubbio.

**MARCHIO**. Certamente, ma ora, per quanto ci riguarda, ritiriamo la richiesta, pregandola di voler accordare una ulteriore breve sospensione della seduta.

**PRESIDENTE**. D'accordo. Sospendo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 20,45, è ripresa alle ore 20,50).*

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

**MARCHIO**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MARCHIO**. Desidero fare una brevissima, telegrafica dichiarazione di voto sull'ordine del giorno, per il quale chiediamo la votazione per parti separate.

**PRESIDENTE**. Mi vuole indicare le parti dell'ordine del giorno?

**MARCHIO**. Una prima votazione dovrebbe riguardare i due primi capoversi dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Cioè i due capoversi che iniziano con le parole « a presentare » e « ad adottare ».

**MARCHIO**. È esatto.

**PRESIDENTE**. Questi due commi dovrebbero allora essere votati a parte e il resto dell'ordine del giorno, dalle parole « a rinnovare » in poi, dovrebbe a sua volta formare oggetto di una votazione separata.

**MARCHIO**. Sui primi due capoversi il nostro Gruppo si era battuto anche in luglio per il rispetto di quanto è inserito nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il terzo capoverso, abbiamo la rappresentanza regionale sulla quale non fummo d'accordo a luglio, non per la rappresentanza delle regioni nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, ma perchè nell'ordine del giorno non è prevista la rappresentanza delle minoranze dei consigli regionali.

Queste sono le ragioni per le quali sui primi due capoversi voteremo a favore, mentre ci asterremo dalla votazione sulla restante parte dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. A norma dell'articolo 102, quinto comma, del Regolamento, debbo domandare all'Assemblea di pronunciarsi per alzata di mano sulla proposta di votazione per parti separate. Chi approva la proposta di votazione per parti separate è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Metto ai voti i primi due capoversi dell'ordine del giorno. Chi li approva è pregato di alzare la mano.

**Sono approvati.**

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**



Passiamo alla votazione dell'intero ordine del giorno.

**S P A D A C C I A**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A**. Voto a favore dell'ordine del giorno nonostante la riserva più volte espressa sul valore concreto che questi ordini del giorno hanno. Abbiamo parlato prima di ritualità; evidentemente in un Parlamento che alle ritualità e alle formalità non attribuisce grande valore e accetta le forzature anticostituzionali le più clamorose da parte del Governo, questi diventano davvero formalismi e ritualismi. Purtroppo questo ordine del giorno è un ulteriore esempio dello stillicidio continuo di impegni per il Governo votati dal Parlamento e che vengono poi sistematicamente disattesi dal Governo.

Tuttavia poichè condividiamo il contenuto dell'ordine del giorno che in tanta parte riguarda problemi che sono all'attenzione della classe politica da anni, il mio voto è favorevole. Debbo chiarire che avevo deciso di appoggiare la richiesta di verifica del numero legale perchè evidentemente ciò si innesca in una battaglia che nè il Governo, nè le altre forze politiche possono meravigliarsi che venga condotta in quest'Aula da un senatore radicale perchè è stata proclamata con gli strumenti regolamentari attraverso la pregiudiziale di incostituzionalità.

Anche se ormai dubito che ci saranno richieste di verifica del numero legale, è evidente che sarà assicurato il mio appoggio a qualsiasi parte presenti richieste di questo genere.

Debbo aggiungere che quando una maggioranza, quale che sia, ritiene di dover appoggiare una forzatura anticostituzionale, come quella relativa a questo decreto-legge, deve avere almeno la sensibilità e il dovere di venirla a sostenere in Aula e non essere assente o solo parzialmente presente, come questa sera.

Questo era il valore della mia richiesta e non posso che esprimere il dispiacere per

il fatto che l'altro Gruppo — quello del MSI-DN — che aveva fatto questa richiesta e al quale mi ero associato, l'abbia ritirata.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'intero ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

**F I L E T T I**, segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale, con le seguenti modificazioni:

*l'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« È autorizzata la spesa di lire 283 miliardi, ripartita in ragione di lire 250 miliardi nell'anno finanziario 1979 e lire 33 miliardi nell'anno finanziario 1980, per effettuare conferimenti in favore dei seguenti istituti di credito, per gli importi per ciascuno di essi indicati:

Banco di Napoli: lire 107 miliardi, di cui lire 100 miliardi nell'anno 1979 e lire 7 miliardi nell'anno 1980;

Banco di Sicilia: lire 73 miliardi, di cui lire 50 miliardi nell'anno 1979 e lire 23 miliardi nell'anno 1980;

Credito industriale sardo: lire 103 miliardi, di cui lire 100 miliardi nell'anno 1979 e lire 3 miliardi nell'anno 1980 »;

*all'articolo 2, primo comma, le parole: « , il Banco di Sicilia ed il Banco di Sardegna », sono sostituite dalle seguenti: « ed il Banco di Sicilia »;*

*l'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

« Le autorizzazioni di cui all'articolo 1 della legge 5 dicembre 1978, n. 787, se relative a società consortili aventi per oggetto la sottoscrizione di azioni e di obbligazioni convertibili emesse da imprese industriali di rilevante interesse generale nel settore della chimica, per aumenti di capitale ed emissioni di obbligazioni convertibili connessi a piani di risanamento delle imprese medesime presentati al Ministro dell'industria, commercio e artigianato entro il 15 ottobre 1979, saranno rilasciate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Dallo stesso Comitato interministeriale saranno altresì rilasciate le autorizzazioni previste dal primo comma dell'articolo 5 della legge 5 dicembre 1978, n. 787, concernenti crediti verso imprese industriali di rilevante interesse generale nel settore della chimica per il cui risanamento intervengono società consortili ai sensi degli articoli 1 e 4 della medesima legge, limitatamente ai piani di risanamento presentati al Ministro dell'industria, commercio e artigianato entro il 15 ottobre 1979 »;

*all'articolo 6, primo comma, le parole: 265 miliardi, sono sostituite dalle seguenti: 250 miliardi;*

*l'articolo 7 è soppresso.*

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, così come modificato dalla Camera dei deputati:

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

« Il Ministro del tesoro con propri decreti, sentiti il Ministro del bilancio ed il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, su parere conforme del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, determinerà la destinazione delle somme conferite al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, nonchè le modifiche agli statuti dei banchi medesimi.

In tali decreti sarà determinato l'ammontare delle somme che debbono essere portate in aumento:

- a) nei rispettivi capitali di fondazione;
- b) nei fondi di dotazione;
- c) nei fondi di riserva speciale ».

2.1 PISTOLESE, RASTRELLI, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, CROLLALANZA, MONACO, POZZO, MITROTTI, PISANÒ

*In via subordinata all'emendamento 2.1 sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

« Il Ministro del tesoro, su parere conforme del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, con propri decreti determinerà la destinazione delle somme conferite al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia e le modifiche agli statuti dei banchi medesimi.

In tali decreti sarà determinato l'ammontare delle somme che debbono essere portate in aumento:

- a) nei rispettivi capitali di fondazione;
- b) nei fondi di dotazione;
- c) nei fondi di riserva speciale ».

2.2 PISTOLESE, RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via ulteriormente subordinata all'emendamento 2.1*

*Al primo comma, sopprimere le parole: « in tutto o in parte ».*

*Conseguentemente sopprimere il secondo comma.*

2.3 RASTRELLI, PISTOLESE, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via ulteriormente subordinata all'emendamento 2.1*

*Al primo comma, sostituire le parole: « secondo quanto sarà disposto con decreti del Ministro del Tesoro » con le seguenti: « in base alla ripartizione, con la indicazione dell'ammontare e la imputazione per ogni singolo fondo di dotazione o capitale di fondazione, che sarà fatta con decreti del Ministero del Tesoro ».*

2.4 PISTOLESE, RASTRELLI, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via ulteriormente subordinata all'emendamento 2.1*

*Al primo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Le modifiche da apportarsi agli statuti dei banchi predetti saranno approvate con legge dal Parlamento, in deroga a quanto disposto dalla legge bancaria ».*

2.5 PISTOLESE, RASTRELLI, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*Dopo il primo comma dell'articolo 2, aggiungere il seguente:*

« La erogazione dei fondi ai singoli istituti di credito avrà luogo solo dopo l'espletamento delle modalità necessarie per apportare le corrispondenti modifiche agli statuti dei banchi predetti ».

2.6 RASTRELLI, PISTOLESE, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*Al primo comma dell'articolo 4, sopprimere l'ultimo periodo;*

*dopo il primo comma inserire il seguente:*

« La ripartizione delle speciali serie di obbligazioni e della relativa garanzia dello Stato, di cui al comma precedente, è disposta dalla Banca d'Italia, previa valutazione ed approvazione dei piani di risanamento delle imprese da finanziare ».

*Conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: « al precedente comma » con le seguenti: « al primo comma ».*

4.1 PISTOLESE, RASTRELLI, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via subordinata all'emendamento 4.1*

*Al primo comma, sostituire le parole: « può essere concessa la garanzia dello Stato » con le seguenti: « Lo Stato concede la propria garanzia ».*

4.2 RASTRELLI, PISTOLESE, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via ulteriormente subordinata all'emendamento 4.1*

*Al primo comma, dopo le parole: « può essere concessa » aggiungere le seguenti: « oltre alle normali garanzie previste dalle leggi sul credito industriale (ipoteche, privilegi e prelazioni) ».*

4.3 PISTOLESE, RASTRELLI, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*Sostituire il secondo comma dell'articolo 4 con il seguente:*

« Le modalità della garanzia dello Stato sono determinate di volta in volta con decreto del Ministro del tesoro al momento della emissione delle speciali serie di obbligazioni di cui al precedente comma ».

4.4 RASTRELLI, PISTOLESE, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

*In via subordinata all'emendamento 4.4*

*Al secondo comma, sostituire le parole: « senza obbligo di preventiva escussione del debitore su semplice comunicazione di*

inadempienza dell'obbligato» con le seguenti: «soltanto a seguito di preventiva discussione del debitore».

4.5 RASTRELLI, PISTOLESE, FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANÒ, POZZO

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, ritiriamo tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Art. 2.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti, compresi gli impegni di spesa e i pagamenti, adottati in applicazione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, il cui onere resta imputato sulla autorizzazione di spesa prevista dal decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, nei limiti di cui all'articolo 1 di detto decreto-legge n. 439 del 1979, come modificato dalla presente legge.

Il Banco di Sardegna dovrà restituire al Tesoro dello Stato l'importo di quindici miliardi, già corrisposto, entro quindici giorni dall'entrata in vigore della presente legge, senza oneri di interessi.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, capisco che chiedere la parola per dichiarazione di voto a quest'ora è perlomeno imprudente, ma cercherò di essere breve. Ho chiesto di parlare perchè il nostro Gruppo, quando il decreto fu esaminato in prima lettura dal Senato, votò contro con una dichiarazione di voto articolata e motivata fatta dal nostro collega senatore Napoleoni. Alla Camera il nostro Gruppo ha avuto un ruolo di un certo peso, di una certa incisività nella discussione che vi si è svolta e gli emendamenti significativi portano anche la firma del collega Minervini che, come è noto, fa parte di un gruppo che è politicamente e ideologicamente collegato col nostro; cosicchè oggi ci troviamo di fronte a un testo che noi sostanzialmente abbiamo largamente contribuito ad emendare, riducendo lo stanziamento ai limiti dello strettamente necessario per le operazioni di risanamento dei grandi gruppi chimici, risolvendo in maniera abbastanza corretta il delicato problema dei limiti della responsabilizzazione della Banca d'Italia e cancellando praticamente l'articolo 7. Cosicchè si potrebbe dire che non esistono ragioni per le quali noi dovremmo votare contro. In realtà esistono, onorevole Ministro, e sono semplicissime: noi non crediamo che un Governo come questo, con una maggioranza come quella che lo sorregge, sia in grado di risanare attraverso uno strumento di questo genere quel grande mondo della chimica che è in sfacelo come tutti sappiamo. Restano quindi le ragioni di fondo di un nostro no equilibrate dalle ragioni positive che ho illustrato poco fa, per cui anche noi ci asterremo nel voto finale.

D ' A M E L I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato è tornato ad esaminare il nuovo decreto-legge dopo che cadde per decorrenza di termini l'altro, che pure aveva avuto l'approvazione del Senato. Oggi, dopo un tormentato iter parlamentare che si è riflesso indubbiamente sulle vicende dei costituendi consorzi, viene finalmente al nostro esame un nuovo decreto-legge che, anche se riduce le somme inizialmente previste limitandole a quelle necessarie alle banche per la loro partecipazione ai consorzi SIR e Liquigas-Liquichimica, tuttavia appare più specifico, più puntuale soprattutto perchè finalizzato al salvataggio delle industrie SIR e Liquigas-Liquichimica. L'impegno del Governo, e per esso del ministro Pandolfi, e il responsabile atteggiamento del Parlamento pongono fine ad una tormentata vicenda che ha visto di volta in volta le banche e le proprietà della SIR e della Liquigas-Liquichimica assumere posizioni a volte capziose, a volte strumentali e che, comunque, hanno pesantemente giocato sulla crisi della SIR e della Liquigas-Liquichimica, aggravando notevolmente l'economia di intere regioni che sono state gettate veramente in una situazione insopportabile. Tutto ciò ha particolarmente pesato su due industrie della Basilicata, una delle regioni più povere e meno sviluppate d'Italia. In Basilicata, due stabilimenti della Liquichimica, quelli di Ferrandina e di Tito, sono fermi per mancanza di un capitale di comando. Eppure, lo stabilimento di Ferrandina, producendo in prevalenza PVC, quest'anno avrebbe potuto chiudere con un largo margine di utile solo che lo si fosse potuto rimettere in marcia subito. Le soluzioni, che pure sembravano a portata di mano, non si sono concretizzate soprattutto perchè è mancato il consorzio, che è lo strumento indispensabile al riavvio del processo. Intervenendo nella discussione, nel luglio scorso, chiesi che nel decreto fosse fatto esplicito riferimento alla Liquichimica e che il Governo assumesse chiaramente l'impegno di far entrare nel consorzio anche Ferrandina e Tito. Perciò proposi un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dal Senato. Il nuovo decreto in esame è positivo perchè si riferisce chiaramente anche al

consorzio Liquigas-Liquichimica. Non viene assicurato l'ingresso di Ferrandina e Tito nel consorzio, anche se la partecipazione al consorzio dell'ENI è garanzia per il salvataggio di Ferrandina e di Tito.

Per Ferrandina, poi, è stato detto che sono pronte proposte concrete, che potrebbero essere avviate una volta che sarà costituito il consorzio. Ciò ci lascia ben sperare, ma, onorevole Ministro, è necessario che il Governo, e lei in particolare, non demordano neppure per un solo attimo, anzi spingano al massimo perchè siano accelerati al massimo i tempi e perchè lo stabilimento di Ferrandina sia rimesso subito in marcia, ponendo fine ad uno stato insostenibile per i lavoratori e per l'economia dell'intera regione Basilicata, che si vede gravemente e pesantemente colpita dalla crisi che ha investito il gruppo chimico.

Vorrei inoltre ricordare che l'approvazione di questo decreto mi pare che dia il via ad uno strumento dal quale ci si attende non solo la soluzione per alcuni complessi che sono in crisi, come appunto quelli di Ferrandina, di Tito, di Augusta della Liquichimica, ma che sia anche uno strumento per rivedere organicamente una politica di investimenti per il Sud. Il Sud sta soffrendo in questi ultimi tempi soprattutto della carenza di investimenti. La crisi nazionale si fa sentire pesantemente al Sud. Il decreto che stiamo approvando deve essere il primo atto del Governo per salvare le industrie chimiche meridionali. Da solo non basta. È necessario che faccia seguito l'impegno sincero e fattivo di tutte le forze politiche e sindacali, seriamente e concretamente desiderose ed impegnate nella soluzione della crisi del Mezzogiorno, anzi a determinare il suo sviluppo mediante una politica organica, seria, coraggiosa. Questo deve essere l'impegno del Governo e del Parlamento, questo deve rimanere l'obiettivo primario dell'azione del sindacato. Sento di far giungere alle forze sindacali nazionali l'appello accorato a battersi per il Sud, sconfiggendo sempre le tentazioni corporative, ricordando che anche la loro credibilità si gioca nel Mezzogiorno. La FULC, in particolare, sappia essere all'altezza del momento in perfetta sintonia con il coraggioso impegno dei sindacalisti

che operano nel Mezzogiorno in condizioni difficili. Mai, in nessun momento diano la pur minima sensazione di privilegiare, agli interessi del Sud, quelli delle categorie o delle regioni più forti.

È necessario, oggi in particolare, che forze politiche e sindacali, in unità, operino a favore del Sud e sappiano operare scelte che anche all'interno dello stesso Sud vadano a privilegiare le zone meno favorite, più depresse. Tra queste è la Basilicata, che soffre la crisi in atto del gruppo Liquigas-Liquichimica, e che vive ore di ansia per il futuro dello stabilimento dell'ANIC di Pisticci, le cui sorti sarebbero segnate qualora dovesse perpetrarsi il disegno attribuito recentemente dalla stampa a dirigenti dell'ENI di smobilizzare alcune linee di produzione, per trasferirle in « aree economicamente più forti, socialmente più calde ». Un tale disegno va sconfitto, non può, non deve passare. Il Senato, approvando il decreto, esprime anche la chiara volontà di concorrere a rilanciare il Sud, in particolare la Basilicata, impegnando particolarmente l'ENI e le partecipazioni statali. (*Applausi dal centro*).

**S P A D A C C I A** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A** . Credo, nel dichiarare il mio voto contrario a questo provvedimento, di potermi richiamare integralmente alle motivazioni contenute sia nel mio intervento nel dibattito generale sul precedente decreto-legge del 26 maggio, sia ai successivi interventi e alla dichiarazione di voto finale in quel dibattito.

Credo, infatti, che non ci siano variazioni salvo certamente gli emendamenti apportati alla Camera e relativi all'assetto dei banchi meridionali.

Il punto centrale della mia opposizione a questo decreto-legge non era imperniato sui banchi meridionali (era la polemica che ebbi allora con il senatore Fermariello) ma era impegnato sui consorzi di risanamento.

La mia convinzione profonda è che questo decreto-legge apre una voragine finanziaria

e travolge alcuni cardini del sistema bancario italiano.

Voi state approvando la deresponsabilizzazione della Banca d'Italia in materie delicatissime che fino a questo momento erano delegate alla sua responsabilità. Ma voi, approvando questo, approvate in realtà l'affossamento dell'autonomia imprenditoriale del banchiere e delle banche. Voi pretendete di farci credere e di far credere all'opinione pubblica che state approvando un provvedimento di risanamento della SIR: sapete di mentire! Sapete di mentire perchè questo è in realtà il decreto del risanamento delle banche coinvolte fino in fondo nella crisi della SIR! E mentite perchè sapete che l'impero SIR non può essere risanato e che queste sono le prime centinaia di miliardi di una voragine di 3.000 miliardi! Ho fatto questa cifra nel dibattito sul precedente decreto, e non faccio cifre a caso; non mi è stato mai risposto in proposito e certamente il ministro Pandolfi, che è persona attenta, in quel dibattito sul decreto-legge del 26 maggio non mi rispose nè in Commissione, nè in Aula.

Sono valutazioni che economisti preoccupati, finanziari preoccupati fanno della situazione della petrolchimica. Ed allora credo che, avallando questo presunto risanamento di un sistema bancario che si è già fin troppo lasciato coinvolgere nella crisi dell'impero Rovelli o dell'impero Ursini, noi ci assumiamo una gravissima responsabilità, quella, ancora più grave in un momento di crisi economica e di inflazione galoppante, di scardinare un sistema bancario che avremmo interesse invece a rendere più limpido e più solido.

Potrei rifarmi, colleghi senatori, alle dichiarazioni lucide fatte in un dibattito che è stato peraltro di alto livello alla Camera dei deputati, ma la contraddizione folle è che quando leggo gli interventi e le considerazioni di tanti colleghi deputati non capisco con quelle motivazioni come hanno fatto a dichiarare il voto favorevole o la loro astensione.

Non credo che i voti servano per salvarsi l'anima: credo di essere coinvolto quanto voi in questo errore micidiale che stiamo commettendo sul sistema economico e finanziario italiano. Si tratta di piccoli problemi

che hanno portato al cambiamento del governatore della Banca d'Italia: una delle persone fino a quel momento più probe, che ha pagato — diciamo così francamente — le responsabilità di venti anni di un governatore — il governatore Carli — che si è tappato le orecchie e che ha chiuso gli occhi di fronte a ciò che avveniva nel sistema bancario italiano, a favore della SIR, della Montedison, di Ursini! Questo piccolo fattarello è accaduto: c'è dietro questo decreto e lo passiamo questa sera! Non so bene perchè; non ho capito perchè. Pertanto so di non salvarmi l'anima dichiarando il mio voto contrario; ma so con precisione una cosa: un senatore radicale è bastato per dimostrare in questa Aula che tutti gli altri Gruppi, tutti, nessuno escluso, sono conniventi in questa operazione!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

**Autorizzazione alla relazione orale  
per il disegno di legge n. 412**

**B U Z Z I.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**B U Z Z I.** A nome della settima Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media » (412).

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Buzzi s'intende accolta.

**Per lo svolgimento di una interpellanza**

**S P A D A C C I A.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A.** Signor Presidente, il senatore Stanzani Ghedini ed io abbiamo presentato oggi un'interpellanza (2-00064) sul comportamento del Governo italiano nei rapporti col Governo francese in merito a quanto avvenuto nei giorni scorsi a Parigi, dove, lo dico per informazione sua e del Senato, mi è stato rifiutato di incontrare il segretario del mio partito che è imprigionato a Fresnes per *insoumission*, reato corrispondente a quello di renitenza alla leva.

Non sarebbe grave questo avvenimento e non coinvolgerebbe il Senato della Repubblica e il Governo italiano se non fosse stata operata nei confronti di chi vi parla, senatore della Repubblica italiana, una gravissima e certamente non casuale discriminazione: nel darmi infatti l'informazione che il Ministero della difesa aveva annullato il permesso che mi era stato concesso dal Ministero della giustizia francese, il *magistrat général* presso il tribunale militare di Parigi, commissario del Governo, mi ha comunicato che il permesso non veniva concesso dal Ministero della difesa per il fatto che i detenuti possono ricevere solo familiari e avvocati.

**PRESIDENTE.** Richiami pure la gravità delle cose, ma non svolga l'interpellanza.

**S P A D A C C I A.** Non sto svolgendo la interpellanza. Sto informando il Senato dei motivi che ne giustificano l'urgenza. Il presidente del Senato francese ha ritenuto di interessarsi, inutilmente, di questo fatto. Successivamente 12 parlamentari italiani si sono recati — io ne facevo parte — all'Hotel de Matignon, residenza del Presidente del Consiglio francese, e sono avvenuti lì alcuni fatti comunicati dalla stampa, fatti gravi, che coinvolgono non solo due senatori e dieci deputati, ma il Parlamento italiano e il Governo.

Non svolgo l'interpellanza perchè questa ha tutt'altro argomento e attiene specificamente al comportamento concreto che il Governo ha tenuto su questi due avvenimenti.

Per la gravità di questi fatti, ritengo di dover sollecitare la Presidenza ad invitare il Governo a rispondere a questa interpellanza quanto prima possibile.

**PRESIDENTE.** Senatore Spadaccia, come sempre, la Presidenza farà gli opportuni passi presso il Governo per sollecitare la risposta all'interpellanza da lei presentata.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**STANZANI GHEDINI, SPADACCIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il Senato, nella seduta straordinaria del 17 settembre 1979, e la Camera dei deputati, nei giorni successivi, hanno dibattuto il problema della fame nel mondo giungendo ad approvare Risoluzioni, accettate e fatte proprie dal Governo, in cui si impegna, fra l'altro, il Governo stesso ad adottare interventi immediati e straordinari per la salvezza di quanti, diversamente, sono destinati, secondo le previsioni ufficiali dell'ONU, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi;

che l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo ha trascurato del tutto, nel-

le settimane successive al dibattito parlamentare, di riferire sulle iniziative del Governo e su quelle delle forze politiche;

che in tal modo si è venuti meno, da parte della RAI, ai principi ispiratori della legge n. 103 ed agli obblighi, ivi espressi, di promuovere e concorrere alla partecipazione dei cittadini alle scelte politiche ed alla crescita culturale e sociale del Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perchè venga garantita la massima pubblicità alle iniziative in corso nella lotta contro lo sterminio per fame e per porre fine a quello che può essere definito il sabotaggio del servizio pubblico radiotelevisivo su tale argomento.

(2 - 00060)

**STANZANI GHEDINI, SPADACCIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri di valutazione e di intervento seguiti dal Governo, per quanto di sua competenza, in ordine al recente acquisto di petrolio arabo da parte dell'ENI che, per l'occasione, avrebbe versato, direttamente o tramite sue controllate, con sede in Panama e nelle Bermuda, tangenti per oltre 100 miliardi di lire.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere:

1) se sussistono precedenti in materia, se cioè l'ENI ha versato in passato, per forniture di greggio di provenienza mediorientale, provvigioni o tangenti;

2) se risulta che compagnie internazionali paghino o abbiano pagato in passato provvigioni o tangenti per acquisti di greggio;

3) se sono noti i nominativi del o dei beneficiari delle provvigioni o tangenti di cui sopra;

4) qual è la causale addotta dall'ENI per motivare, presso il Ministero del commercio con l'estero, la domanda di autorizzazione a corrispondere una somma aggiuntiva al prezzo d'acquisto pattuito;

5) in quale data è stato definito formalmente con l'Arabia Saudita il contratto di fornitura e in quale data è stato definito, tra



i contraenti, l'inizio delle operazioni di carico;

6) se tali date sono precedenti a quella in cui l'ENI ha inoltrato al Ministro del commercio con l'estero la domanda di autorizzazione di cui al punto 4) e se risulta agli atti dell'AGIP che la *nomination*, cioè la richiesta di comunicare la data dalla quale iniziare le operazioni di carico della prima partita di greggio, è stata rivolta all'ENI in data 8 luglio 1979, cioè 2 giorni prima dell'istanza, da parte dell'ENI, ad essere autorizzato a pagare le tangenti richiestegli alla società panamense designata dalla controparte saudita;

7) quali accertamenti gli interpellati hanno disposto circa l'effettiva destinazione dell'onere aggiuntivo, la sua rispondenza alla causale addotta dall'ENI, l'effettiva prestazione dei beneficiari delle tangenti in termini di mediazione commerciale o in altri termini;

8) se a tal fine hanno acquisito agli atti il relativo contratto stipulato dall'ENI e qual è la data dello stesso;

9) se risponde a verità che la beneficiaria di tale contratto sia una società panamense e, in tal caso, se e in quale modo il Governo ha acquisito la certezza che le persone fisiche beneficiarie delle provvigioni siano effettivamente quelle indicate dall'ENI o, comunque, chi siano come persone fisiche, ad evitare il sospetto che si tratti di società-ombra;

10) se in passato, per prassi corrente ed in casi analoghi, il Governo ha acquisito la documentazione idonea all'identificazione dei beneficiari effettivi e, in tal caso, quali considerazioni lo hanno indotto a derogare da tale prassi.

(2 - 00061)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il Parlamento europeo ha in corso di svolgimento, nei suoi vari organi, un ampio dibattito sul problema della fame nel mondo e sulle iniziative che devono essere assunte dai Paesi della Comunità europea per limitare lo sterminio per fame che ogni anno

vede vittime, secondo i dati ufficiali dell'ONU, oltre 50 milioni di persone;

visto che l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo su tali vicende è stata assolutamente carente, essendosi limitata a pochi istanti di resoconto, senza concorrere a sviluppare il dibattito tra le forze politiche italiane ed estere e, quindi, senza promuovere la conoscenza e la partecipazione dei cittadini italiani su temi che coinvolgono i loro interessi e le loro responsabilità,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perchè venga garantita la massima pubblicità al dibattito in corso e perchè il servizio pubblico gestito dalla RAI agisca conformemente alla legge che ne disciplina lo svolgimento.

(2 - 00062)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che da alcuni mesi è in corso tra le forze politiche e gli organi di Governo un ampio dibattito sui modi per porre freno alla tragica successione di morti per droga, in particolare eroina;

che da molte parti è stata denunciata l'inefficacia della legislazione vigente che accomuna droghe, come l'eroina, e sostanze, come l'hashish e la marihuana, la cui innocuità è sostenuta dalla massima parte degli scienziati;

che i cittadini sono stati esclusi dalla possibilità di intervenire nel dibattito in corso e di comprenderne i termini reali per l'assenza di informazioni su tali problemi, a causa del disservizio della RAI, impropriamente definita servizio pubblico radiotelevisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perchè, nel pieno rispetto della legge che ne regola l'attività, la RAI fornisca ai cittadini un'informazione adeguata a livello politico e scientifico sulle posizioni emerse.

(2 - 00063)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al*

Ministro degli affari esteri. — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che il segretario del Partito radicale, Jean Fabre, è stato arrestato in Francia per *insoumission*, reato corrispondente a quello di renitenza alla leva, quindici giorni prima dello svolgimento del Congresso radicale e subito dopo aver concluso un incontro con il *Mouvement des radicaux de gauche* e tenuto una conferenza stampa su tale incontro;

2) che, in precedenza, durante il suo mandato, le autorità francesi avevano di fatto tollerato la sua presenza in Francia, anche in occasione di manifestazioni pubbliche, senza arrestarlo;

3) che il Partito radicale, attraverso comunicati ufficiali e attraverso comunicazioni con il Governo italiano, aveva chiesto che fosse consentito al suo segretario di poter tenere la sua relazione al Congresso mediante l'eventuale ricorso ad uno degli istituti che, sia in Italia che in Francia, consentono ai detenuti di potersi assentare provvisoriamente dal carcere, e che questo potesse avvenire con le più ampie garanzie politiche, non solo del Partito radicale, ma anche dello Stato italiano, ed eventualmente anche con la scorta della polizia;

4) che detta richiesta non è stata neppure presa in considerazione, mentre al non violento Jean Fabre è stata negata la libertà provvisoria, quasi fosse imputato, non di un reato di coscienza, ma di un reato di violenza;

5) che gli è stato impedito di incontrarsi con i rappresentanti del Partito radicale alla vigilia del Congresso, di discutere con essi lo svolgimento della situazione politica, interna del partito e generale del Paese, e persino di consegnare ufficialmente la sua relazione al Congresso in adempimento del mandato statutario;

6) che inutilmente il senatore Gianfranco Spadaccia ha chiesto di incontrarlo per due giorni, nonostante il pronto interessamento del Presidente del Senato francese, Poher;

7) che il rifiuto al senatore Spadaccia per un incontro che era stato autorizzato dal Ministero della giustizia è stato oppo-

sto, secondo quanto ha dichiarato il commissario del Governo presso il Tribunale militare di Parigi, dal Ministero della difesa, con la motivazione che i detenuti possono ricevere visite solo di familiari o di avvocati, mentre nei giorni precedenti Fabre aveva potuto ricevere in Francia il portavoce del Partito radicale, Vincenzo Zeno, che non è nè familiare di Fabre, nè avvocato e neppure parlamentare della Repubblica;

8) che nei giorni successivi, dopo che il Congresso radicale era già cominciato, dodici parlamentari italiani (i deputati Adelaide Aglietta, Emma Bonino, Marcello Crivellini, Adele Faccio, Gianluigi Melega, Maria Antonietta Macciocchi, Marco Pannella, Franco Roccella, Sandro Tessari e Massimo Teodori, e i senatori Gianfranco Spadaccia e Sergio Stanzani Ghedini) si sono recati a Parigi dove hanno richiesto un incontro al capo di Gabinetto del primo ministro Barre, che tale incontro è stato loro rifiutato, che sono stati invitati a rivolgersi al Ministero della difesa che aveva già rifiutato l'incontro con Fabre, e che, avendo fatto presente questo e nuovamente richiesto di poter attendere il funzionario in una sala d'attesa, sono stati trascinati via di peso, allontanati *manu militari* dall'Hotel de Matignon, ed alcuni di essi malmenati;

9) che il giorno seguente l'intera strada di accesso all'Hotel de Matignon, che è la stessa dell'Ambasciata italiana, è stata « interdetta ai parlamentari italiani », creando un nuovo istituto giuridico certamente singolare, in base al quale si pretendeva di impedire loro di raggiungere la sede della Ambasciata.

Gli interpellanti chiedono, in proposito, di sapere:

se non si ritiene che il comportamento tenuto dal Governo francese nei confronti del segretario del Partito radicale, alla vigilia del Congresso, sia stato un grave ed indebito impedimento allo svolgimento di quelle funzioni pubbliche che, di fatto nel nostro ordinamento, hanno una rilevanza costituzionale;

se non si ritiene, altresì, che il comportamento tenuto prima nei confronti del senatore Spadaccia e poi di dodici parlamen-

tari della Repubblica costituisca un oltraggio allo stesso Governo ed al Parlamento: al Governo che, sia pure in forma ufficiosa, si era fatto interprete delle loro richieste; al Parlamento perchè ai parlamentari italiani è stata negata, proprio perchè parlamentari, un'autorizzazione che era stata concessa ad altri cittadini italiani;

se è vero che il Governo non ha compiuto alcun passo ufficiale, preferendo la strada delle richieste ufficioso, delle trattative informali, delle richieste discrete;

in caso affermativo, se tale scelta, più da questuanti che da rappresentanti della Repubblica italiana, non sia per caso il prezzo pagato alla politica di pressioni messa in atto per ottenere, in violazione delle più elementari garanzie che regolano l'estradizione, ieri il trasferimento in Italia di Piperno e oggi quello di Pace: un prezzo che sembra aver aperto un nuovo spazio giudiziario e poliziesco europeo contro i diritti civili e le garanzie di libertà, che colpisce per primi, non i colpevoli di reati terroristici, ma i non violenti e gli obiettori di coscienza, come Jean Fabre e i radicali;

che cosa il Governo, sulla base di detti precedenti, intende fare per consentire immediatamente un colloquio al nuovo segretario del Partito radicale, Giuseppe Ripa, con Jean Fabre, che il Congresso ha eletto per acclamazione presidente del Partito.

(2 - 00064)

MASCIADRI, NOVELLINI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, SEGRETO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere le ragioni per le quali non è stata ancora iniziata l'indagine sullo stato dell'aviazione generale in Italia che il Ministro dei trasporti dell'epoca aveva disposto iniziasse con il 15 gennaio 1978 ed avesse termine entro e non oltre il 30 giugno 1978.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritiene che tale modo di disattendere le disposizioni del Ministro, in un settore nel quale il completo, perdurante disinteresse ha prodotto la paralisi totale, aggravi lo stato deplorabile in cui versa l'aviazione generale nelle sue componenti (didattica, sportiva, turistica, lavoro aereo, esecutiva) e se — in

manca di una sola riunione della Commissione nominata dal Ministro, che avrebbe dovuto essere presieduta dal direttore generale, dottor Davide Collini — ritiene sufficiente la trasmissione dei verbali di riunione di una Commissione incaricata di una indagine preliminare (verbali che giacciono da più di un anno), che nessun problema poteva e doveva risolvere e proporre.

Per sapere, infine, se tutto ciò, in aggiunta agli altri fatti più volte lamentati, non dimostri l'assoluta mancanza di idee e di capacità direzionale da parte di chi dovrebbe reggere una direzione generale, con grave nocimento per la collettività.

(2 - 00065)

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto si ricava da notizie giornalistiche riguardo alla prossima scadenza del consiglio di amministrazione della RAI, secondo le quali (vedi « La Stampa » del 30 ottobre 1979) è previsto il congelamento della situazione attuale fino allo svolgimento del congresso democristiano, previsto per il gennaio 1980, e ciò evidentemente per consentire una spartizione dell'informazione radiotelevisiva conforme alle maggioranze che dal congresso risulteranno vincenti.

Per conoscere, inoltre, l'opinione del Governo in ordine a simili vicende che rappresenterebbero un vero e proprio attentato alle istituzioni ed alla legge che disciplina il servizio pubblico radiotelevisivo.

(3 - 00289)

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che ad El Alamein, luogo sacro alle memorie ed al sacrificio dei soldati italiani,

sorge, tra quota 29 e quota 33, il « Sacrario militare italiano » che raccoglie le salme di 4.814 combattenti, dei quali 2.465 noti e 2.349 ignoti, caduti tutti per l'Italia;

2) che sempre ad El Alamein sono dignitosamente sistemati il « Sacrario militare britannico », nitido ed ordinato, ed il « Sacrario militare germanico », solenne e curato;

3) che la Corte d'onore del « Sacrario militare italiano » custodisce due cimeli di guerra che esaltano il valore sfortunato dei combattenti italiani: uno rappresentato dai relitti di un carro armato « M-13 », che fu il solo a superare quota 33 prima di bruciare come una torcia unitamente agli altri 19 carri italiani distrutti sulle sue pendici; l'altro da una colonna di granito — usata come cippo al confine libico — sulla quale i bersaglieri dell'VIII battaglione della divisione « Ariete », dopo aver combattuto con valore leggendario contro una divisione corazzata inglese, incisero i nomi dei caduti e la frase: « O bersaglieri dell'VIII più forte dell'acciaio fu il vostro cuore »;

4) che la mattina dell'11 ottobre 1979 gli italiani della « Crociera dell'amicizia », patrocinata da « Il Tempo », recatisi in pellegrinaggio ad El Alamein, subirono l'affronto umiliante di vedere trasformati cimeli e Corte d'onore in squallido dormitorio, parcheggio, stenditoio ed asciugatoio di indumenti multicolori, il tutto tollerato dall'indifferenza del sottufficiale di marina addetto alla tutela della sacralità dell'Ossario militare;

5) che detto sottufficiale, richiamato ad un maggior senso di responsabilità e di dignità, reagì con parole insultanti che ebbero a suscitare indignazione e giusto risentimento tra i visitatori che contavano ex combattenti, decorati al valor militare e familiari di caduti sul fronte dell'Africa Settentrionale,

l'interrogante, anche nella sua qualità di bersagliere decorato al valor militare e fratello di un bersagliere caduto, chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritenga doveroso intervenire presso il Commissariato onoranza caduti in guerra, che ha sempre svolto

la sua opera in maniera encomiabile, affinché intervenga nei confronti del responsabile dell'oltraggio inferto ai morti ed ai vivi;

2) quali misure intenda prendere a difesa spirituale e materiale del « Tempio dell'eroismo » qual è il « Sacrario militare italiano » di El Alamein;

3) quali provvedimenti intenda adottare a tutela della dignità di tanti italiani che onorano i caduti ed amano ancora disperatamente l'Italia.

(3 - 00290)

FINESTRA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Premesso:

1) che lo stabilimento della società italiana « Lavorazione piombo di Aprilia » è stato sottoposto a controllo e verifica del sistema di abbattimento dei vapori di piombo e di depurazione dello scarico delle acque industriali, tramite analisi chimiche effettuate dal Laboratorio di igiene e profilassi di Latina;

2) che le analisi hanno accertato un pericoloso carico inquinante idrico, atmosferico e del suolo, tale da provocare effetti negativi sulle persone, sugli animali e sulla vegetazione, sottoposti al rischio di alterazioni fisiologiche;

3) che la denuncia e l'accertamento dell'alto grado di tossicità da piombo, compreso tra gli inquinanti principali imputabili all'industria, mentre hanno giustamente allarmato i lavoratori e la popolazione, preoccupati della difesa della salute, hanno lasciato del tutto indifferenti gli amministratori del comune che sarebbero dovuti intervenire, a tutela dell'igiene pubblica, con misure rapide ed eccezionali;

4) che l'ufficiale sanitario, constatata l'alta potenzialità inquinante dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo da parte dello stabilimento SILP, ha sollecitato il sindaco ad emettere immediata ordinanza di chiusura, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non si ritenga opportuno attuare una nuova strategia di controllo degli inquinamenti ed intervenire, a difesa della salute dei cittadini e dell'ambiente, affinché la Regione, la Provincia e gli amministratori

del Comune di Aprilia facciano il loro dovere mettendo in atto tutti i mezzi per la disciplina e la verifica degli impianti industriali che producono alterazioni nell'ambiente, nell'acqua e nel suolo, con grave pregiudizio per la salute dei lavoratori e dei cittadini;

b) quali iniziative si intendano prendere per determinare un nuovo indirizzo nell'assetto e nella gestione del territorio e dell'ambiente, in rapporto ad una più incisiva lotta all'inquinamento, al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione. (3 - 00291)

GUERRINI, BENEDETTI, DE SABBATA, MONTALBANO, CORALLO, CALICE, GHERBEZ Gabriella, CANETTI, TALASSI GIORGI Renata, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Premesso:

che altri Paesi della Comunità europea hanno adottato provvedimenti in favore delle loro marine, in ordine all'aumento del prezzo del gasolio;

che la Regione Sicilia ha raddoppiato il suo contributo integrativo sul prezzo del gasolio;

che, in analogia ai provvedimenti siciliani, anche la Regione Puglia ha adottato misure in favore della sua marina,

gli interroganti chiedono al Governo quali iniziative intende intraprendere per evitare effetti che risulterebbero fortemente negativi per l'intero comparto produttivo della pesca, quali quelli che si verrebbero a determinare per un intrecciarsi di pratiche di *dumping* tra Paesi mediterranei ed europei e contributi integrativi del prezzo del petrolio non coordinati tra le varie Regioni.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno ed urgente promuovere il necessario coordinamento degli eventuali, ponderati interventi pubblici in una materia tanto complessa e in un settore — quello della pesca — così tormentato.

(3 - 00292)

SIGNORI. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere se

sono a conoscenza del fatto gravissimo ed incomprensibile che è accaduto all'Isola del Giglio la sera del 31 ottobre 1979.

La nave traghetto « Aegilium », preposta al collegamento dell'Isola con Porto Santo Stefano, che alla vigilia della festa di « Tutti i Santi » e della giornata commemorativa dei defunti aveva a bordo non meno di 200 passeggeri, una volta giunta all'imbocco del porto non procedette allo sbarco degli stessi e li ricondusse al luogo di provenienza perchè nel porto dell'Isola del Giglio si trovava già la motocisterna militare « Basento ».

Il fatto, generato probabilmente da anacronistiche questioni di principio o da malinteso « prestigio », ha provocato, come era inevitabile, gravi difficoltà ai passeggeri ed a tutta la popolazione dell'Isola, quando sarebbe stato sufficiente un minimo di buona volontà e di duttilità per risolvere, senza danni, il problema.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se non si intende accertare con scrupolo le responsabilità che stanno alla base del fatto gravissimo citato e quali provvedimenti concreti si intendono assumere per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi vicende incredibili e sconcertanti come quella descritta.

(3 - 00293)

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

CORALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi carenze che si riscontrano nel servizio di protezione civile ed antincendio nella provincia di Siracusa, laddove la presenza di numerose raffinerie ed industrie petrolchimiche rende sempre possibile il verificarsi di eventi disastrosi.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di eliminare i più vistosi inconvenienti, quali:

la mancanza di autopompe e macchine efficienti idonee per gli interventi e l'assenza di autopompe di rincalzo efficienti;

la carenza di attrezzature per interventi a mare;

la grave inadeguatezza delle attrezzature per i pronti interventi sul territorio;

i limiti strutturali delle sedi di Siracusa, Augusta e Palazzolo;

l'intervenuta chiusura delle sedi di Noto e Lentini.

(4 - 00468)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga di dover adottare urgenti provvedimenti atti ad evitare che alcuni grossisti di carburante lascino privi di adeguati rifornimenti di gasolio, kerosene e gas i rivenditori di alcune province per vendere direttamente ai consumatori, disposti a maggiorazioni di prezzo, danneggiando in tal modo i distributori ed i clienti dei ceti meno abbienti.

Al riguardo è da considerare che la speculazione sui suddetti prodotti è denunciata in modo preciso dall'assessore all'industria del comprensorio biellese.

(4 - 00469)

de' COCCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale, in seguito alle pressioni degli industriali locali, preoccupati dal notevole incremento delle importazioni di calzature italiane (+ 80 per cento nei primi nove mesi del 1979 rispetto allo stesso periodo del 1978), il Governo degli Stati Uniti ha deciso di porre un freno all'incremento stesso, molto probabilmente attraverso forme di contingentamento delle importazioni.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali interventi verranno effettuati in ogni sede per scongiurare la deprecabile ipotesi e tutelare gli interessi della produzione e del lavoro italiani.

(4 - 00470)

MARAVALLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità quan-

to riportato dal giornale « Il Messaggero » di venerdì 2 novembre 1979 in merito alla presa di posizione del comune di Foligno avverso l'Ufficio imposte dirette della città, con la quale il Consiglio comunale di Foligno, all'unanimità, ha espresso riprovazione e censura all'operato di detto Ufficio e, per esso, al suo direttore.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro non intende far svolgere un'accurata inchiesta atta a ristabilire un clima di reciproca fiducia tra l'Amministrazione comunale e l'Ufficio imposte dirette e se non sia il caso, ad opera della Guardia di finanza, di attivare i controlli necessari onde appurare eventuali frodi fiscali.

(4 - 00471)

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Maria Leotta, vedova di Boris Giuliano — vice questore, capo della Squadra mobile di Palermo, assassinato dalla mafia il 21 luglio 1979 — con tre figli a carico, non è stata riconosciuta la pensione privilegiata ordinaria prevista dalla legge 27 ottobre 1973, n. 629, in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare.

(4 - 00472)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra il personale militare di pubblica sicurezza adibito ai servizi di polizia scientifica e ad altre attività particolari, al quale non viene corrisposta l'indennità di rischio percepita, invece, dal personale civile di pubblica sicurezza che svolge le medesime mansioni.

L'interrogante fa osservare che, con legge 9 luglio 1967, n. 563, venne istituita un'indennità giornaliera di rischio per il personale delle Forze armate addetto alla manipolazione, al trasporto, all'immagazzinamento ed alla conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime, e che il personale militare di pub-

blica sicurezza venne escluso da tale beneficio, pur facendo parte delle Forze armate. Inoltre, con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146 (regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734), la stessa indennità di rischio venne estesa e corrisposta, con i relativi arretrati, al personale civile di pubblica sicurezza (funzionari, ispettrici, assistenti della polizia femminile ed impiegati), mentre non è stata riconosciuta ai militari di pubblica sicurezza, che svolgono le stesse mansioni e costituiscono la parte operativa preponderante nei servizi di polizia scientifica e nelle attività dove vengono manipolate e conservate sostanze pericolose.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare un'ingiustificabile disparità di trattamento economico tra personale che svolge le medesime mansioni ed appartiene alla stessa Amministrazione statale.

(4 - 00473)

ROSI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

1) che in base alla legge n. 46 del 15 febbraio 1958 gli orfani maggiorenni inabili hanno diritto alla reversibilità ordinaria nel caso che siano nullatenenti;

2) che in base al terzo comma dell'articolo 12 della citata legge n. 46 erano esclusi coloro che godevano di un reddito superiore alle lire 240.000;

3) che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo tale limite con sentenza numero 133 del 3 dicembre 1972;

4) che il testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 29 dicembre 1973, ha elevato il massimo reddito consentito a lire 960.000;

5) che il nuovo testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, all'articolo 70 porta il suddetto limite a lire 2.400.000 per i pensionati di tale categoria;

6) che si è nuovamente venuta a creare la disparità di condizioni per il riconoscimento del diritto di reversibilità a seconda che trattasi di pensione di guerra (lire 2.400.000) o di pensione ordinaria (lire 960.000),

l'interrogante chiede di conoscere se siano in corso provvedimenti per elevare il limite del reddito per le pensioni ordinarie da lire 960.000 a lire 2.400.000, ripristinando l'eguaglianza dei diritti fra le categorie interessate, nel rispetto del dettato costituzionale, oppure — ove ciò non fosse — di sapere se non si intenda provvedere urgentemente in merito.

(4 - 00474)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali direttive abbia dato o intenda dare per la nomina, in base all'articolo 22 della legge 14 luglio 1965, n. 963, di agenti giurati volontari da adibire alla vigilanza sulla pesca, i quali abbiano frequentato con risultati positivi specifici, qualificati corsi abilitanti, promossi dalle Regioni, dalle Province, dalle Capitanerie di porto o dalle Associazioni piscatorie riconosciute.

(4 - 00475)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e quali iniziative intende adottare il Governo per assicurare la difesa della città di Trapani dalla costante minaccia delle alluvioni che nel passato — ed anche oggi — hanno provocato danni ingenti e disagi gravissimi.

Si fa presente che, il 29 ottobre 1979, un nubifragio, non certamente di estrema violenza, ha messo in ginocchio la città, dove estesi allagamenti hanno provocato la paralisi del commercio, il fermo di attività lavorative e blocchi al traffico urbano ed esterno.

Si tratta di danni e disagi ingiustificati poichè, nonostante i cospicui finanziamenti assicurati dal Governo, l'Amministrazione comunale non ha realizzato ancora, nemmeno in parte, il programma delle opere a difesa dell'abitato, prima fra tutte le rete fognante.

L'interrogante chiede, pertanto, se non sia il caso di affidare ad un ente *ad hoc* la gestione del programma di tali opere, per cui risultano disponibili oltre 40 miliardi.

L'opinione pubblica trapanese reagisce duramente contro l'incapacità e l'inefficienza dell'Amministrazione comunale, la quale, a tre anni dalla precedente alluvione, che provocò 16 morti ed ingenti danni alle strutture pubbliche ed a beni privati, non ha saputo tradurre in realtà le opere progettate e finanziate e non ha nemmeno assicurato i servizi di pronto intervento per alleviare i disagi conseguenti al prevedibile evento atmosferico.

L'interrogante sottolinea quindi l'urgenza dell'intervento governativo, data la persistente minaccia di ulteriori nubifragi, che troverebbero la città ancor più indifesa.

(4 - 00476)

MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i motivi del forte ritardo che si registra nella definizione della pratica per il riconoscimento dei vini DOC « Rosso Brindisi » e « Rosato Brindisi », la cui mancata conclusione impedisce ai coltivatori ed imprenditori agricoli di una zona di antica e rinomata tradizione vinicola di effettuare, con le agevolazioni di legge, investimenti colturali nel settore;

le ragioni che hanno indotto il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine controllata dei vini ad esprimere parere favorevole, sulla richiesta avanzata, limitatamente alla zona di produzione comprendente i territori dei comuni di Brindisi e Mesagne, senza includervi quella dei vicini comuni di Latiano e Francavilla Fontana, che presenta similari condizioni pedoclimatiche e di coltura (prevalenza del vigneto di uve da vino a base di negro amaro);

se, nella procedura adottata per questo ed altri riconoscimenti interessanti in particolare il Salento, non si è seguita una linea angustamente localistica, che si è tradotta finora in una proliferazione di sigle, con scarsi vantaggi sul piano della valoriz-

zazione dei vini e del maggior reddito ai produttori;

se non si ravvisa, pertanto, l'opportunità di invertire tale tendenza, favorendo un accorpamento di etichette che renda più agevoli la penetrazione commerciale e l'apprezzamento del prodotto da parte dei consumatori, promuovendo a tal uopo, d'intesa con la Regione Puglia e gli organismi associativi interessati, iniziative comuni ed intensificando la vigilanza ed i controlli a tutela della genuinità delle produzioni.

(4 - 00477)

CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In rapporto al fatto che i provvedimenti urgenti per l'università del 1973 (decreto-legge n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766), nell'istituire la figura del contrattista, hanno disposto che il titolare di contratto può, alla scadenza del quadriennio, essere inquadrato su domanda nei ruoli della scuola secondaria e che, in ogni caso, il servizio da lui svolto come contrattista è titolo valutabile nei concorsi pubblici indetti dalle Pubbliche amministrazioni o dagli Enti pubblici, anche non territoriali;

considerato che, in tali norme, l'immissione nei ruoli della scuola è prevista indipendentemente da qualsiasi limite di età e che l'obiettivo è, evidentemente, quello di favorire l'utilizzazione, nella Pubblica amministrazione o negli Enti pubblici, delle competenze acquisite dai titolari di contratto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene che, in coerenza con tali norme, l'ammissione ai pubblici concorsi indetti dalla Pubblica amministrazione e da Enti pubblici e, in particolare, da istituti pubblici di ricerca, debba essere consentita ai titolari di contratto anche in deroga ai limiti di età solitamente previsti o che, in ogni caso, il numero di anni di servizio prestati come contrattista debba essere computato anche per aumentare, di pari misura, l'età massima per la partecipazione ai concorsi.

(4 - 00478)



FORMA, FOSSON. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali criteri abbiano ispirato la proposta del decreto del Presidente della Repubblica che ha modificato il perimetro del Parco nazionale del Gran Paradiso.

In particolare, si chiede di conoscere se — in merito — si sia valutato il parere degli organi di Stato, degli Enti locali, della Regione autonoma e delle comunità montane interessate e competenti a valutare le conseguenze del provvedimento per il territorio e per l'economia di vaste zone, comprendenti frazioni importanti e borgate stabilmente popolate.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se non si ritenga necessario riconsiderare severamente e concretamente i rapporti fra Ente-Parco, comunità locali e popolazione, al fine di eliminare frizioni crescenti e dannose alla vita dello stesso Parco nazionale, frizioni non esenti dal pericolo di incresciosi risvolti.

(4 - 00479)

BONDI, TEDESCO TATÒ Giglia, PIERALI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a trasferire la parte tecnica della stazione ferroviaria di Bucine e quali misure si stanno prendendo per garantire, comunque, l'uso da parte dei viaggiatori, soprattutto pendolari, degli stabili della stazione e dei servizi in essa preesistenti (biglietteria, pensiline, avvisatori acustici, eccetera);

b) quanto tempo si presume sia necessario per il ritorno alla normalità o se, viceversa, il trasferimento dei servizi tecnici è considerato permanente;

c) quali iniziative si stanno intanto prendendo per alleviare il disagio ed il malcontento dei viaggiatori che si recano da Firenze ad Arezzo e viceversa, soprattutto per ragioni di lavoro e di studio, i quali, a causa dei rallentamenti o delle fermate a cui sono sottoposti i treni nella tratta Monteverchi-Laterina, giungono spesso a destinazione con grave ritardo;

d) se il Ministro non ritiene che, anche a seguito delle lamentate difficoltà, debbano essere accelerati i lavori e gli appalti per la costruzione della « direttissima » nella tratta Arezzo-Firenze, in modo anche da liberarla da buona parte del traffico a lunga percorrenza, a tutto vantaggio sia del traffico locale che di quello nazionale ed internazionale.

(4 - 00480)

BONDI, TEDESCO TATO Giglia — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ricordato:

che nell'anno scolastico 1969-70 il liceo-ginnasio « Benedetti » di Cortona fu trasformato, da scuola parificata, in sezione staccata del liceo classico statale di Arezzo;

che, in occasione dell'inaugurazione della nuova gestione, l'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Misasi, promise l'autonomia del liceo cortonese fin dall'anno scolastico 1970-71;

che ogni anno viene inviata al Ministero, da parte del Consiglio comunale di Cortona, regolare domanda, con delibera unanime, per il riconoscimento di sede autonoma;

che anche il Ministro della pubblica istruzione onorevole Pedini promise, con lettera inviata al vescovo di Cortona, l'autonomia del liceo nell'anno scolastico 1977-78, tutto ciò ricordato e dal momento:

a) che il numero degli iscritti al liceo è in continuo aumento, tanto che è giunto all'attuale cifra di 148 unità e che è composto da un corso completo, più due classi del IV e V ginnasio;

b) che Cortona è centro di distretto scolastico ed il liceo classico in questione è l'unico della Valdichiana;

c) che la mancata autonomia determina non pochi inconvenienti per la scarsità di personale di segreteria, la carenza di mezzi finanziari e le precarie condizioni di ordine tecnico, con grave disagio degli allievi, delle loro famiglie e degli insegnanti,

gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi non sono state accolte le richieste di autonomia del liceo classico di Cortona, sezione staccata del liceo di Arez-

zo, e se non si ritiene — viste anche le sollecitazioni che unitariamente giungono dagli studenti, dai loro genitori, dalle forze politiche, dalle categorie sociali, dai consigli di circoscrizione e dal Consiglio comunale della città — di dover riesaminare la domanda, di concedere l'autonomia fin dal prossimo anno scolastico e di fare, quindi, anche per Cortona, ciò che solitamente viene fatto in analoghe ed anche meno favorevoli circostanze.

(4 - 00481)

**GHERBEZ Gabriella.** — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'articolo 5 del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato ad Osimo il 10 novembre 1975, ratificato dal Parlamento italiano il 24 febbraio 1977 e riguardante la regolamentazione delle assicurazioni sociali e delle pensioni di vecchiaia delle persone che, alla data del 10 giugno 1940, erano cittadini italiani ed avevano la loro residenza sul territorio, di cui all'articolo 21 del Trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947 (e la cui cittadinanza — assieme a quella dei loro figli nati dopo il 10 giugno 1940 — viene regolata dalla legge dell'una o dell'altra delle due parti, a seconda che la residenza delle suddette persone al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Osimo si trovi nell'uno o nell'altro Paese), ancora non ha trovato attuazione mentre forte è l'attesa degli interessati, che sono numerosi;

poichè risulta che, pur essendo i negoziati ancora in corso, una bozza di accordo è già stata preparata,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi dell'evidente ritardo e perchè l'accordo non è ancora stato firmato;

se si intendono compiere i passi necessari al fine di condurre a termine con sollecitudine le trattative e corrispondere così alle esigenze degli interessati.

(4 - 00482)

**TANGA.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, nell'ambito degli interventi

di assistenza a favore dei mutilati ed invalidi civili affetti da notevoli minorazioni, si rilevano, in particolare, i sottoelencati inconvenienti:

a) disagio per l'uso di motocarrozette scoperte nel periodo invernale e in caso di avversità atmosferiche;

b) lungo ritardo nella fornitura delle apposite scarpe;

ritenuta la necessità di predisporre le favorevoli condizioni per l'integrazione sociale e la frequenza delle istituzioni scolastiche, ai sensi della normativa di cui alla legge 4 agosto 1977, n. 517,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre per l'eliminazione dei citati inconvenienti attraverso la fornitura di motocarrozette coperte e la concessione di contributi di importo pari alla spesa ai fini dell'acquisto diretto delle apposite scarpe da parte degli invalidi e mutilati interessati.

(4 - 00483)

**MEZZAPESA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — L'avvocato Mario Russo Frat-tasi ha inviato, in data 12 ottobre 1979, al dirigente della squadra narcotici presso la Questura di Bari, un esposto in cui si elencano una serie di fatti e circostanze attinenti ai rapporti fra tossicodipendenti e Centro antidroga (centro medico-sociale per la lotta all'alcolismo ed alla tossicomania) di detta città.

In tale documento si espongono fatti di estrema gravità che, se accertati, esigono un tempestivo intervento allo scopo di ricercarne le eventuali responsabilità e di eliminare ulteriori conseguenze: si citano sperimentazioni avventate che avrebbero provocato collassi in alcuni pazienti, il mancato controllo dei sanitari nell'erogazione del metadone, la vendita a prezzo elevatissimo di notevoli quantità di metadone da parte di spacciatori, presentatisi come falsi pazienti, ed il decesso di alcuni tossicodipendenti per *overdose* di metadone.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se i Ministri competenti sono informati della cosa e quali provvedimenti, nelle loro

rispettive competenze, intendono prendere per accertare se l'attività del Centro antidroga di Bari si svolge secondo lo spirito e le norme della legge n. 685 del 1975.

(4 - 00484)

#### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 7 novembre 1979

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (412) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. RIPAMONTI ed altri. — Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province (210).

*Disegni di legge per i quali è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento:*

1. Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 (359).

2. Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 (360).

3. Provvedimenti straordinari per il risanamento finanziario degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società da loro controllate per il triennio 1979-1981 (419).

4. SIGNORI. — Proroga del termine previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 837, concernente la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (373).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari